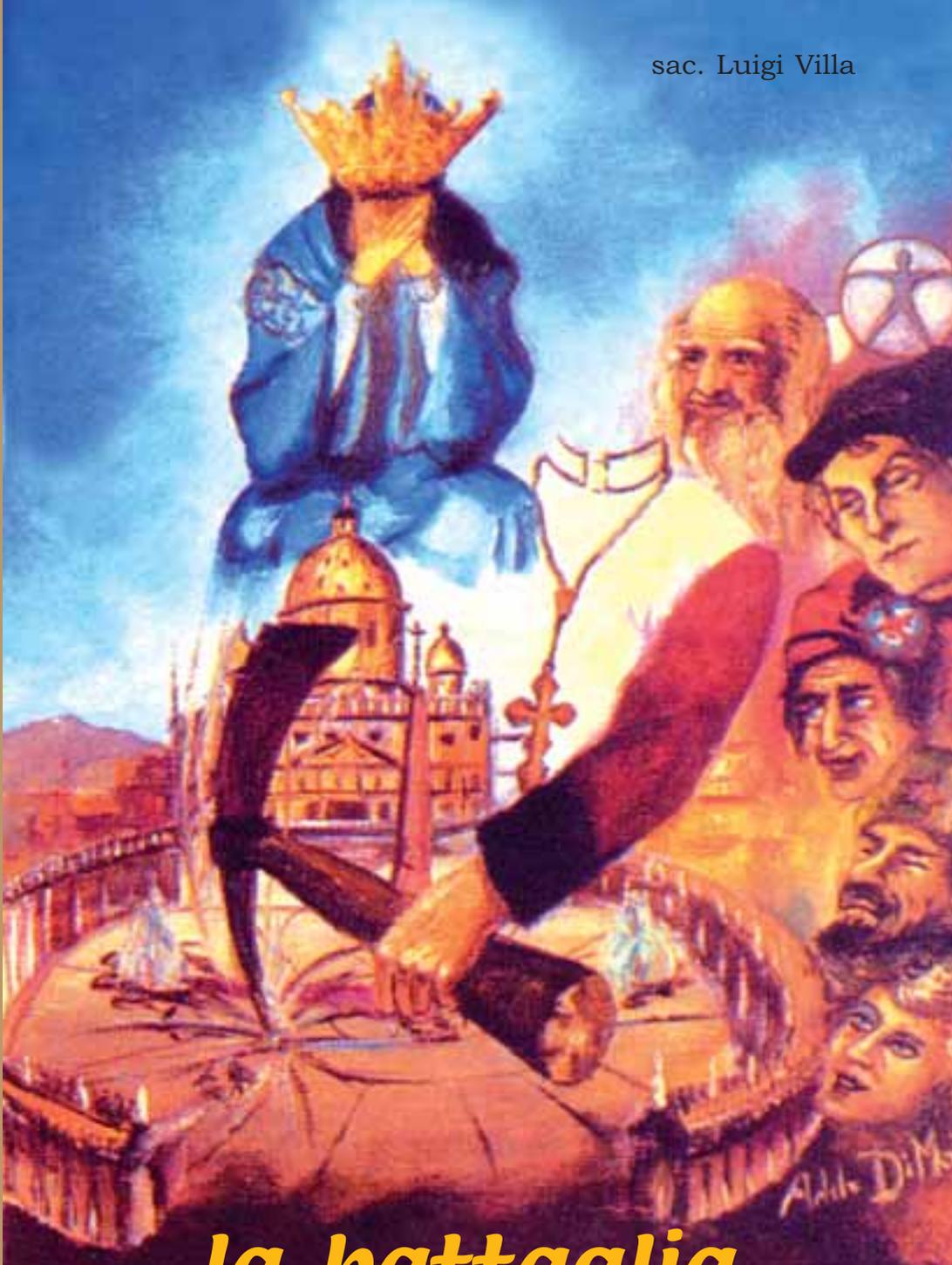


sac. Luigi Villa



la battaglia continua

1

Editrice Civiltà - Brescia

Proprietà letteraria riservata
® 2009 Copyright of Edizioni Civiltà
25123 Brescia - Via Galileo Galilei, 121

sac. dott. Luigi Villa

la battaglia continua

1



**Operaie di Maria Immacolata
Editrice Civiltà**

Via Galileo Galilei, 121
25123 Brescia (Italia)
Tel. e Fax: 030 37.00.00.3

**«Io chiamo gli Apostoli
degli ultimi tempi,
i discepoli di Gesù Cristo,
che hanno vissuto nel disprezzo
e nel silenzio, nella preghiera
e nella mortificazione, nella castità
e nell'unione con Dio, nella sofferenza
e sconosciuti al mondo.**

**È tempo che escano
e vengano ad illuminare la terra.**

**Andate e mostratevi
come i Miei figli prediletti.**

**Io sono con voi e in voi,
purché la vostra Fede sia la luce
che vi illumina**

in questi giorni di disgrazia.

**Che il vostro zelo vi renda come
degli affamati per la gloria di Dio
e l'onore di Gesù Cristo!».**

(Madonna de La Salette)



La Madonna de La Salette.



**Noi non abbiamo
ricevuto la missione
per far trionfare la Verità,
ma per combattere per essa.**

**«Combattete, figli della luce,
voi piccolo numero che ci vedete,
perchè ecco il tempo dei tempi,
la fine delle fini!».**

(Madonna de La Salette)

PROEMIO



Il perché di questo titolo è facile immaginare: la crisi della Chiesa non è finita. Ciascuno la può constatare: crisi di pratica religiosa, crisi di vocazioni, crisi di catechesi, crisi di frequenza ai sacramenti e via dicendo.

Paolo VI parlò addirittura di **“fumo di Satana”** entrato nella Chiesa e ammise **l’auto-demolizione della Chiesa**.

Giovanni Paolo II disse che il cattolicesimo in Europa è in stato di **“apostasia silenziosa”**.

Anche **Benedetto XVI**, poco prima della sua elezione a Sommo Pontefice, paragonò la Chiesa a una **“barca in cui l’acqua entra da tutte le parti”**.

Una tale crisi, comunque, è dottrinale, pregna di questioni di dottrina che si oppongono al Magistero perenne.

Quindi, non ci resta che continuare a pregare per la Chiesa, restando fedeli e fermi nella lotta per la Fede, proclamandola sempre senza tentennare, affinché la Chiesa possa trionfare sugli **“errori” del Vaticano II** e ritrovare la sua vitalità apostolica missionaria.

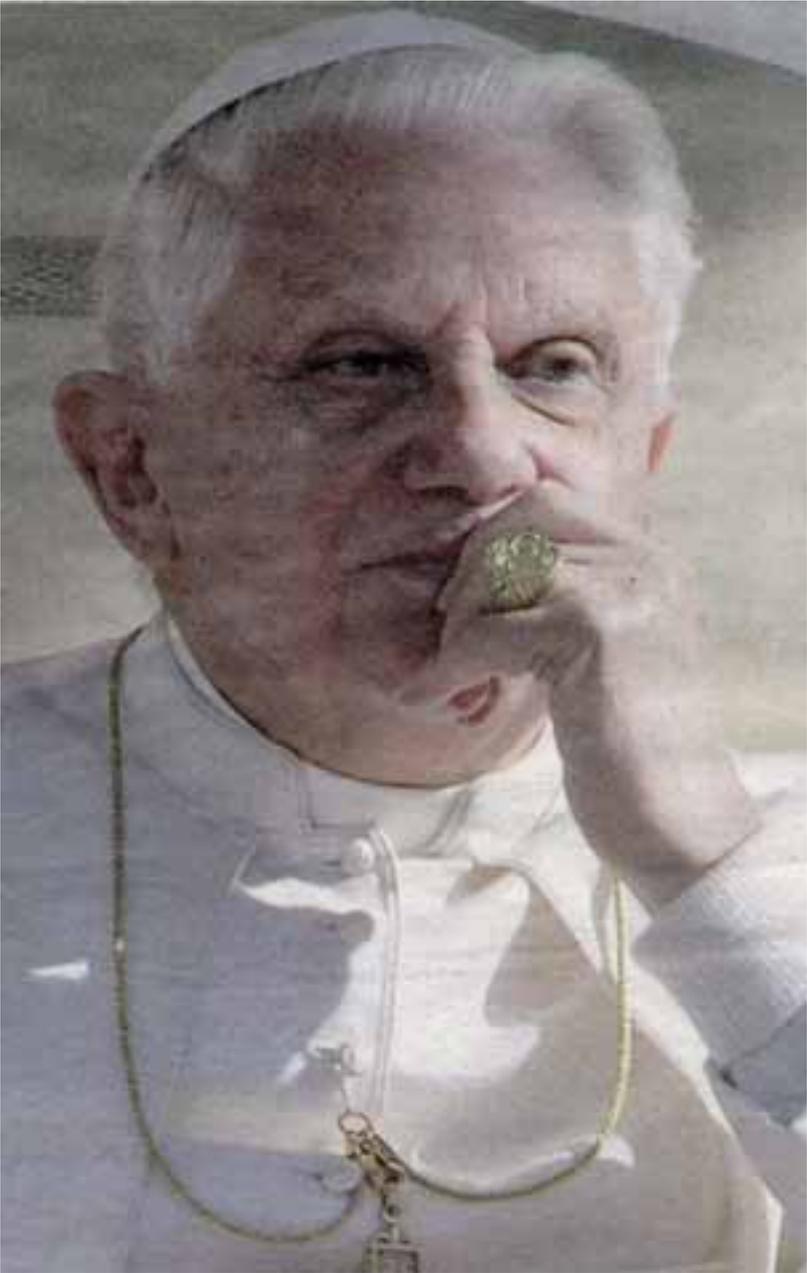
Io sono convinto che anche la nostra battaglia non può essere solo un chiasso con **sparatorie a salve**, che lasciano impuniti anche i più gravi delitti, che siano come quelli di coloro che si accontentano di cacciare farfalle sotto l'arco di Tito.

È tempo, il nostro, che vuol rendersi conto che «OGNI VILTÀ CONVIEN CHE QUI SIA MORTA» (Dante, Inf. 111,15) e che, messo da parte ogni falso riguardo, dobbiamo ricordare il celebre detto: “AMICUS QUIDEM PLATO... SED MAGIS AMICA VERITAS”!

È necessario, perciò, che i colpevoli, a tutti i livelli, si umilino davanti a DIO: “HUMILIAMINI SUB POTENTI MANU DEI”, altrimenti DIO stesso li umilierà e li disperderà!

Intanto, però, esiste ancora il fatto che sulle dottrine (?), enunciate dal **Vaticano II**, la Gerarchia ecclesiastica non recede di una virgola, e i principi del **Vaticano II** continuano ad “**informare**” tutto l'operato dottrinale e pastorale della **nuova Chiesa modernista**, approfittando della “**buona fede**” e dell'**obbedienza di anziani sacerdoti e ingenui laici per trarli in inganno**, dovrebbe indurre a riflettere tutti i cattolici che si sono lasciati ammaliare dai discorsi gerarchici, simili al canto delle sirene.

A causa di questo, Noi dobbiamo continuare a combattere fino a quando vedremo un Papa che sia l'artefice della sospirata “**Pax Christi in regno Christi!**”!



Benedetto XVI.



**«Di tutti i doveri
inerenti al Cristianesimo,
il primo e più sacro
è quello di mantenere la purezza
del suo messaggio, che non è
quello dell'uomo per l'uomo,
ma quello della salvezza
che viene da Dio».**

(Etienne Gilson)

Capitolo 1



IL DIRITTO ALLA CRITICA

L'autodemolizione della Chiesa: Il diritto di una resistenza pubblica anche per dei semplici fedeli. Il “**diritto**”, cioè, di potere fare delle “**critiche**” – sia pure rispettose – a certi atti della Gerarchia della Chiesa. Anche al Papato!

Chi conosce, infatti, anche solo un poco di **Teologia** e di **Diritto Canonico** sa che **il Papa gode del carisma dell'infallibilità solo in certi atti del Magistero, e anche questo in condizioni ben definite**. Quindi, l'adesione a degli insegnamenti non infallibili non fa perdere il diritto di non essere d'accordo col Papa – naturalmente per ragioni ben fondate! – per atti concreti praticati e sostenuti da Lui.

Queste nostre affermazioni sono comunque sostenute da numerosi documenti di celebri teologi.

Ne cito i principali:

- 1) Il celebre **card. Cajetano** sostiene che «**si deve resistere di fronte a un Papa che, pubblicamente, distrugge la Chiesa**».¹

- 2) Anche **François de Vitoria**, grande teologo e canonista del XVI secolo, insegna: «Se egli (un Papa) volesse consegnare tutti i tesori della Chiesa (...) ai suoi parenti, se volesse distruggere la Chiesa o altre cose simili, non si dovrebbe permettere che egli agisse in tal modo, ma ci sarebbe l'obbligo di opporsi a lui con resistenza. La ragione di ciò è che Egli non ha il potere di distruggere, per cui, se lo fa, è più che lecito resistergli» (ibidem, p. 487). E più avanti scrive: «Da tutto questo risulta che se il Papa, mediante suoi ordini e suoi atti, distruggesse la Chiesa, gli si può resistere e impedirgli l'esecuzione dei suoi comandi» (ibidem, p.487).

Ed ecco un altro suo testo: «Per diritto naturale, è lecito respingere la violenza. Ora, (per ordini ingiusti) il Papa esercita la violenza quando egli è contro il Diritto (...). Perciò, è lecito resistergli. Osserva Cajetano: «come noi non affermiamo questo nel senso che non appartiene a qualcuno il diritto di essere il giudice del Papa, o di avere autorità su di Lui, bensì nel senso che è lecito difendersi. In effetti, a chiunque appartiene il diritto di resistere a un atto ingiusto, di cercare di impedirlo e di difendersi» (ibidem, pp.486-487).

- 3) Anche il grande **Suarez**, di poco posteriore a **Vitoria**, afferma: «Se Egli (il Papa) dà un ordine contrario ai buoni costumi, non gli si deve ubbidire. Se egli si prova di fare qualcosa manifestamente contrario alla giustizia e al bene comune, è lecito resistergli!

Se egli attaccasse con la forza, con la forza può essere respinto, con la moderazione propria alla giusta difesa («cum moderamine inculpatae»)².

¹ Cfr. "Obras del Francisco de Vitoria", BAC, Madrid, p. 486.

² Cfr. "De Rom. Pont." 11,29.

- 4) Anche il grande **card. Bellarmino Roberto, s.j.**, campione dei diritti del Papato, nella lotta contro il protestantesimo, scrive: «(...) **come è lecito di resistere al Pontefice che attacca i corpi, così è anche lecito resistere a colui che aggredisce le anime, o chi turba l'ordine civile, o, soprattutto, a chi si sforza di distruggere la Chiesa. Io dico che è lecito resistergli, non facendo quello che egli ordina, e impedendo l'esecuzione della sua volontà.** Tuttavia non è lecito di giudicarlo e di punirlo o di destituirlo, perché questi sono atti propri di un superiore».
- 5) Anche il **card. Journet**, nel suo Trattato “**L'Eglise du Verbe Incarnè**” (vol. 1, p. 839 ss.) ammette la dottrina dei maggiori teologi, secondo la quale **un Papa può anche divenire “scismatico”. Per cui i fedeli possono e devono resistergli!**
- 6) **L'esempio di S. Pietro e di S. Paolo:**
 L'episodio lo racconta lo stesso **S. Paolo** (Gal. 2,11-14). **S. Pietro**, cioè, per paura di dispiacere ai molti giudei battezzati, se ne avesse dato l'esempio lui stesso, favorì, la posizione dei “**giudaizzanti**”. **S. Paolo**, allora, in vista del danno che quel gesto di **Pietro** avesse significato per la Fede, “**restitit in faciem Coefae**”. **Lo apostrofò in pubblico.** Davanti alle sue obiezioni, **S. Pietro riconobbe d'aver torto e si sottomise, umilmente.**
 L'episodio, naturalmente, sollevò, nei “**commentatori**” delle questioni: dunque, **ci sono dei “casi” in cui è legittimo “resistere in faccia” anche a un Papa e a un Vescovo! Quali sono questi “casi”?**
Il Principe dei Teologi, S. Tommaso d'Aquino, risponde: **secondo lui, in certe circostanze, si ha il diritto di resistere pubblicamente a una decisione del Pontefice Romano, (...) se c'è un danno prossimo per la Fede, i Prelati (Papa compreso!) devono essere interpellati anche**

pubblicamente, per questi loro atti, dai sudditi, i fedeli. Come **S. Paolo**, che era soggetto a **S. Pietro**, lo contraddisse pubblicamente, a causa di un danno imminente di scandalo in materia di Fede, **S. Agostino** glossa: «**S. Pietro stesso ha dato l'esempio a quelli che governano, perché non ricusino, se allontanati da retto sentiero, una correzione fatta dagli stessi loro soggetti, e non la reputino indegna!**».³

S. Tommaso, poi, sottolinea che quell'episodio contiene delle lezioni valide, sia per i Prelati che per i loro soggetti. «**Ai Prelati - scrive - fu dato l'esempio di umiltà, affinché non abbiano a rifiutare di accettare dei rimproveri da parte dei loro inferiori e soggetti; e ai soggetti fu dato l'esempio di zelo e di libertà, affinché non temano di correggere i loro Prelati, specie quando il crimine è pubblico e torna a danno di tante persone**».⁴

- 7) Il famoso **Cornelio a Lapide**, grande esegeta del XVI e XVII secolo, scrive che, secondo **S. Agostino**, **S. Ambrogio**, **S. Beda**, **S. Anselmo** e molti altri Padri, **la resistenza di S. Paolo a S. Pietro fu pubblica perché, così, lo scandalo pubblico dato da S. Pietro, fu corretto, rimediato con una riprensione pure pubblica**».⁵

E in un altro scritto, **Cornelio a Lapide**, dice: «(...) **I Superiori possono essere ripresi, con umiltà e carità, dagli inferiori, affinché la verità sia difesa**» (Gal. 2,11). **S. Agostino**, **S. Cipriano**, **S. Gregorio**, **S. Tommaso** e altri sopra citati, insegnano chiaramente che **S. Pietro**, benché fosse superiore, fu richiamato da **S. Paolo** (...). **S. Agostino** afferma (Epist. ad Hieronymum): **insegnando che i**

³ Cfr. ad Gal. 2,14) - (Cfr. Summ. Theol. 11-11, 33, 4,2).

⁴ Cfr. ad Gal. 2,11-14; lect. 111, n° 77.

⁵ Cfr. ad Gal. 2,11.

superiori non devono rifiutarsi di lasciarsi richiamare dagli inferiori. S. Pietro ha donato alla posterità un esempio più inusato e più santo di quello di **S. Paolo**, il quale insegna che, nella difesa della verità e con carità, egli appartiene agli inferiori nell'«avere l'audacia di resistere senza paura ai superiori».⁶

(N.B.: **tra i padri Orientali** si può consultare, su questo punto, **S. Giovanni Crisostomo, S. Giovanni Damascene, Teodoreto...**).

⁶ Cfr. ad Gal. 2,11.



**«La Chiesa di Gesù Cristo
è la Chiesa Cattolica-Romana,
perché essa sola è
“Una, Santa, Cattolica e Apostolica”
quale Egli la volle».**

(Catechismo di San Pio X)



Capitolo 2

VATICANO II: UNA VERA RIVOLUZIONE

Certo, non posso fare, qui, che uno schema sommario su questa avvenuta **“scristianizzazione” nel mondo cattolico**. Basta il **“buon senso”** per convincersene. Pensate anche solo alla già avvenuta **liberalizzazione del divorzio, all’aborto, all’eutanasia, al liberalismo, al socialismo, al comunismo, alla droga, alla pornografia, al modernismo, al progressismo...** per persuadersi che stiamo vivendo una vera **“RIVOLUZIONE SATANICA”!.. un abbruttimento del mondo intero!**

E questa **“scristianizzazione” non è il frutto di “ragioni storiche”, di forze cieche**, ma è il frutto di un lento, preparato e voluto lavoro di disgregazione spirituale, uscito **da un umanesimo paganeggiante, dal “libero esame” luterano, dal filosofismo fumoso del XVIII secolo, dall’idealismo e dal positivismo del XIX secolo** (Pio XII, 20.04.1941). E, in sintesi, le **«tenebre spirituali d’oggi sono il frutto dell’umanesimo, del protestantesimo, del liberalismo e del materialismo»** (Pio XII).

Se volete uno “**schema**” di questa storica cristianizzazione, possiamo presentarvelo così:

Mentre fino al secolo XIII, il Cristianesimo era:

DIO-CRISTO-CHIESA-VITA SOPRANNATURALE,

nel sec. XIV-XV, con la **Rivoluzione Umanista:**

DIO-CRISTO-CHIESA-naturalismo;

nel 1517: **Rivoluzione protestante:**

DIO-CRISTO-apostasia, “libertà religiosa”;

nel 1789: **Rivoluzione massonica (francese):**

DIO-laicismo;

nel 1917: **Rivoluzione comunista: ateismo;**

rivoluzione laica: alienazione.

Con l’**umanesimo**, quindi, sottraendosi alla sottomissione di Dio, si è arrivati, poi, di grado in grado, a tutte le Rivoluzioni, fino al socialismo, al satanismo!

Con l’introduzione dei principi rivoluzionari di “**libertà, uguaglianza, fraternità**”, è subentrata la concezione di una vita edonista, pagana, secondo la quale la vita è fatta per godere; mentre, per il Cristianesimo, la vita è fatta per meritarcì quella futura. “**La vita è milizia**” (Giobbe, 7).

Facciamo uno schema su questa crescita dell’**orgoglio** e della **sensualità**:

Rivoluzione umanista:

orgoglio = ugualitarismo:

- autonomia dell’uomo da Dio. L’uomo è al centro;
- tolleranza dell’errore e del vizio;
- disprezzo dell’autorità e del passato;
- spirito di indipendenza.

sensualità = liberalismo:

- disprezzo dello spirito religioso, della penitenza, della mortificazione, del sacrificio;
- esaltazione della natura, della tolleranza.

Rivoluzione protestante:

orgoglio:

- rifiuto ufficiale dell'autorità dei Papi;

sensualità:

- soppressione del celibato ecclesiastico;
- introduzione del divorzio.

Rivoluzione liberale:

orgoglio:

- l'ugualitarismo è elevato a principio-dottrinale; la Verità non esiste.
- uguaglianza: relativismo-civile;
- politica: il democratismo;
- sociale: distruzione dell'influenza aristocratica nella direzione della società;
- cultura: caduta della qualità generale della cultura e dei costumi.

sensualità:

- la licenza è elevata a principio;

libertà:

- diritto di esprimere pubblicamente tutto ciò che le passioni sfrenate domandano.

Rivoluzione comunista

orgoglio:

- distruzione dell'ultima disuguaglianza, l'economica.

uguaglianza:

- livellamento negli aspetti esteriori della vita: negli abiti, nelle abitazioni, nei comportamenti;
- socializzazione del pensiero, della volontà e anche dei corpi;

sensualità:

- la libertà è soppressa, perché così si genera l'ineguaglianza;
- è la fase socialista della Rivoluzione.

Rivoluzione laica**orgoglio:**

- Anarchia, unisex, femminismo, esoterismo;
- parapsicologia;
- magia;
- satanismo.

sensualità:

- esaltazione sociale del libero amore (ogni perversione - omosessualità);
- socializzazione della rivoluzione sessuale;
- reazioni spontanee senza controlli dell'intelligenza né della volontà.

Ora, questa **“Rivoluzione”** ha già il suo corrispondente nella Chiesa.

Il **“fine”** è una riforma totale della dottrina e la trasformazione delle sue strutture (Diocesi-Parrocchie) in **“comunità di base”**, non più dipendenti da autorità, ma da **“uomini e donne carismatiche”**!

Rivoluzione nella Chiesa

orgoglio:

- uguaglianza tra le religioni (**Decreto del Vaticano II: “Dignitatis Humanae”**).
- ugualitarismo tra alto e basso clero e laici...

sensualità:

- esaltazione della natura, del corpo umano, del mondo, della vita presente, diritti dell'uomo, spirito di tolleranza...

Quindi: la Chiesa, come istituzione, si dissolverà in diocesi e parrocchie ecumenico-progressiste e carismatiche che, alla fine, si dissolveranno in “club-tribù”, cellula strutturale della società temporale.

N.B. questo “piano” l’ho visto prospettato dai nostri nemici stessi (Cfr. “Adista”, Roma, 08.11.1985).

Questo “piano” di “decrisianizzazione” lo possiamo vedere come la conseguenza dell’introduzione, anche nella Chiesa, dei principii di “libertà, uguaglianza, fraternità”, già introdotti nella società temporale.

È una vera “RIVOLUZIONE”, quindi, nella Chiesa!

Ma c’erano già “tre bombe” nel Vaticano II: la “libertà religiosa”, l’“ecumenismo” e la “collegialità”.

Con la “libertà religiosa”, acquisita anche nel “Concordato”, è avvenuta la soppressione volontaria degli Stati Cattolici. Così, col “nuovo Concordato Italiano”, per esempio, la Religione Cattolica non è più l’unica religione dello Stato Italiano! Il Papa Giovanni Paolo II lo definì, addirittura, “di ispirazione ideale” (Cfr. Oss. Rom. 20.02.84).

Con l’ecumenismo sono cadute tutte le barriere, i dogmi, (a preparare la “nuova Religione Universale”?).

Con la “collegialità”, è venuta la “democratizzazione” della Chiesa, l’uguaglianza tra clero e laici (“sacerdozio comune” di Lutero!).

Di questo parallelo dell'introduzione di questi tre principi nelle due Società, eccone un grafico-sintesi:

Società temporale:

Libertà: (libertà religiosa)

- tolleranza umanistica;
- 1648: **Pace di Vestfalia**, ormai si è liberi di praticare pubblicamente la religione secondo la propria coscienza.

Uguaglianza:

- civile 1789, ugualitarismo;
- politica 1848;
- economica 1917: il “comunismo”.

Fraternità:

- la Repubblica universale massonica, il solidarismo;
- un solo Governo;
- una sola lingua;
- una sola moneta;
- etc..

Società Ecclesiastica

- Il Decreto “**Dignitatis Humanae**”, sulla **libertà religiosa**: «in materia religiosa, nessuno... contro la sua coscienza... sia impedito... ad agire... pubblicamente».
- La “**collegialità**”: la “**democratizzazione della Chiesa**”: le Conferenze episcopali... presbiterali... Consigli Pastoral; il “**Nuovo Codice di Diritto Canonico**”, impregnato di ugualitarismo, di uguaglianza tra le religioni, di uguaglianza tra clero alto e basso – tra clero e laici.

- **L'Ecumenismo in tutte le forme:** Nuova Messa, Riforma liturgica, Bibbia inter-confessionale, **“Comunicatio in sacris”**... creazione di una sola religione Universale...

Chi medita seriamente questi **“principii”**, come non si convince che non producano **“l’auto-demolizione della Chiesa attraverso i suoi ministri”** (Paolo VI, 07.12.1968) e che non siano **“il fumo di satana nel tempio di Dio”**? (Paolo VI, 23.06.1972), e chi non dirà che i **“nemici di Cristo”** non siano entrati nel Santuario Santo, mediante uomini di Chiesa che insegnano dottrine già condannate dagli altri Papi?

Ecco perché dobbiamo essere **“fortes in Fide”**, come ci ammonisce l’apostolo **S. Pietro**, il primo Papa, il Primo Vicario di Cristo!

È tempo di lotta questo tempo nostro, perché il **“piano massonico”** è questo:

i **sec. XVII-XVIII** furono quelli della **“libertà religiosa”**;
 il **sec. XIX** fu quello dell’introduzione dell’**“uguaglianza”**;
 il **sec. XX** è quello della **“fraternità”**:

- a) **nella società temporale:** il **solidarismo** equivale alla Repubblica Universale;
- b) **nella società ecclesiastica:** l’**ecumenismo** equivale alla Religione Universale.



“Libera nos a malo”.
Perché c’è il Male, e non è vero
che esso deve coesistere
“dialetticamente” col Bene.
Deve invece essere schiacciato.
Anàtema sia il liberalismo,
la peggiore insidia
che si sia insinuata mai nella Chiesa.
Si distrugga il Male!



Capitolo 3

IL COMMONITORIO DI SAN VINCENZO DA LERINO – un’Opera per i tempi di crisi –

San Vincenzo fu un monaco di Lerino, verso la fine del V secolo. La sua biografia l’abbiamo da **Gennadio di Marsiglia**, in “*De Scriptoribus Ecclesiasticis*”.

Nel “**Commonitorio**” l’Autore ci offre “**una Regola a canone**”, per riconoscere con certezza le eresie sorte nella Chiesa. Ecco la “**Regola**”:

«NON È SICURAMENTE CATTOLICA, E QUINDI VA RESPINTA, OGNI NOVITÀ IN CONTRASTO CON QUANTO SEMPRE E DOVUNQUE È STATO CREDUTO E INSEGNATO NELLA CHIESA CATTOLICA».

Naturalmente, il fondamento del canone vincenziano è l’infallibilità della Chiesa, la quale, per questo, non può contraddirsi. Quindi, quando nella Chiesa sorge **una novità in contrasto con quanto Essa ha sempre insegnato**, non è buon grano, ma è la zizzania dell’errore, seminata dall’“**inimicus homo**”. In tempi di eretici, come oggi, che ri-

chiedono una maggiore attenzione, il **canone vincenziano fissa il criterio per discernere l'errore**, per cui il canone possiede **una validità indiscutibile ed intramontabile**.

San Vincenzo, comunque, non esclude che si possa «**comprendere più chiaramente** ciò che già si credeva **in maniera molto oscura**, per cui le “**generazioni future**” potrebbero rallegrarsi d'aver compreso “**ciò che i loro padri avevano venerato senza capire**”».

Dopo aver spiegato, nel “**Commonitorio**”, al N° 22, l' ammonizione paolina: «**O Timoteo, custodisci il “deposito”,** richiama che **il deposito** (della Fede) è **ciò che ti è stato affidato, non trovato da te! (...)** non uscì da te, ma a te venne; nei suoi riguardi tu non puoi comportarti da autore, ma da semplice custode! (...). Non spetterà a te dirigerlo, ma è tuo dovere seguirlo».

Al N° 23, **San Vincenzo** formula l'oblazione: «**Forse qualcuno dirà: “Nessun progresso della religione è allora possibile nella Chiesa di Cristo?”** e risponde: “Certo che il progresso ci deve essere e grandissimo! Chi sarebbe tanto ostile agli uomini e avverso a Dio di tentare di impedirlo?” A condizione, però, che si tratti veramente di **progresso per la Fede**, non di **modificazione**. Caratteristica del **progresso** è che una cosa si accresca, rimanendo sempre identica a sé stessa; della **modificazione**, invece, è che una cosa si trasformi in un'altra».

Progresso, dunque, sì, ma «**in eodem sensu et in eadem sententia**” (nello stesso senso e nella stessa formula), perché, se così non fosse, avremmo la sgradita sorpresa di vedere i rossi della dottrina cattolica trasformarsi in cardì spinosi e la zizzania spuntare dai germogli del cinnamomo e del balsamo» (N° 23).

San Vincenzo, quindi, non esclude lo sviluppo dottrinale, ma ne fissa i limiti, affinché si collochi di sostanziale identità con l'antico!

Il Commonitorio, quindi, è **ben lungi da una immobilità**

cadaverica, perché offre delle immagini efficienti e appropriate del carattere vivo della **Tradizione** e della sua sostanziale immutabilità.

Leggiamo quanto scrive **San Vincenzo** al N° 23: «**Che la religione delle anime imiti il modo di svilupparsi dei corpi, i cui elementi, benché col progredire degli anni evolvano e crescano, rimangono, però, sempre gli stessi (...), e se qualche cosa di nuovo appare in età più matura già preesisteva nell’embrione, cosicché nulla di nuovo si manifesta nell’adulto che non si trovasse in forma latente nel fanciullo**».

In quelle righe, il Santo lerinese mostra **l’intuizione dello sviluppo dottrinale come esplicazione omogenea del dato rilevato (explicatio Fidei)**. Se, invece, con l’aumento dell’età «la forma umana prendesse un aspetto estraneo alla sua specie, se le fosse aggiunto o tolto qualche membro, necessariamente tutto il corpo perirebbe e diventerebbe mostruoso o perlomeno si debiliterebbe».

«**Le stesse leggi di crescita devono seguire il dogma cristiano...** senza ammettere nessuna perdita delle sue proprietà, nessuna variazione di ciò che è definito». È, insomma, il grano di senape del Vangelo che, per diventare albero, resta sempre di senape.

Ora, questo è sempre il **“principio di non contraddizione” o di identità sostanziale, che consente di distinguere tanto la verità cattolica dall’errore quanto il legittimo sviluppo della corruzione dottrinale.**

Il Vaticano I, al capo 4, ha sancito questo principio, riprendendo testualmente dal N° 23 del “Commonitorio” la norma canonica dello sviluppo dottrinale “in eodem sensu, in eadem sententia” (Conf. Denz. 1800, 11 capo, p. 5-6).

È chiaro, perciò, che **San Vincenzo di Lerino aveva un vivissimo senso della Chiesa.**

Per Lui, **la Sacra Scrittura va letta con la Chiesa**, «perché la Scrittura, causa della sua stessa sublimità, non è da tut-

ti intesa in modo identico e universale. Si potrebbe dire che tante siano le interpretazioni quanti i lettori (...). È dunque sommamente necessario, di fronte alle molteplici e aggrovigliate tortuosità dell'errore, **che l'interpretazione dei Profeti e degli Apostoli si faccia a norma del senso ecclesiastico e cattolico»** (N° 2).

La Tradizione è “la Tradizione della Chiesa cattolica”, ossia è la fede della Chiesa universale, attestata dagli antichi Concilii ecumenici, dal consenso unanime dei Padri che **«rimasero sempre nella comunione e nella fede dell'unica Chiesa cattolica e ne divennero maestri approvati»** (N° 3).

Comunque, **San Vincenzo** ritiene anche che **la ricerca di un criterio, per discernere la verità cattolica dall'errore**, ha tutta la ragione di essere nella Chiesa, affinché il Magistero si possa pronunciare, così che il cattolico sia difeso dall'errore, magari **proposte da persone investite di autorità nella Chiesa**, fattesi **“Maestri della Chiesa”**, come **Nestorio**, patriarca di Costantinopoli; come **Fotino**, eletto alla sede episcopale di **Sirmio (Pannonia)** «con la più grande stima di tutti» (N° 11).

Può anche darsi che **novità eretiche tentino di «contagiare e contaminare la Chiesa intera»**, come nel caso dell'**eresia ariana**, in cui le verità più sicure vengono sovvertite, negate, messe in dubbio **«per l'introduzione di credenze umane al posto del dogma venuto dal cielo»**, **«per l'introduzione di un'empia innovazione, e così l'antichità, fondata sulle più sicure basi, viene demolita, vetuste dottrine vengono calpestate, i decreti dei Padri lacerati, le definizioni dei nostri maggiori annullate, per una sfrenata libidine di novità profane da annullare la Tradizione sacra ed incontaminata»** (N° 4).

«L'antichità, quindi non può essere turbata da nessuna nuova menzogna» (N° 3).

Concludendo, diciamo che **la regola dataci da San Vincenzo di Lerino è una regola oggettiva**, perché il giudizio che ne deriva è un giudizio cattolico, fondato sulla Fede costante e immutabile della Chiesa cattolica, ben diverso dal giudizio soggettivo protestantico.

Ascoltiamo ancora quest'altre parole di **San Vincenzo**: **«Ciò che dobbiamo massimamente notare, in questo coraggio quasi divino dei confessori della Fede, è che essi hanno difeso l'antica fede della Chiesa universale e non la credenza di una frazione qualunque (...). È nei decreti e nelle definizioni di tutti i Vescovi della Santa Chiesa, eredi della verità apostolica e cattolica che essi hanno creduto, preferendo esporre sé stessi alla morte piuttosto che tradire l'antica fede universale»** (N° 5).

E poi al N° 6 scrive: **«Essi, raggiungendo a guisa di candelabro settuplo la luce settenaria dello Spirito Santo, hanno mostrato ai posteri, in maniera chiarissima come in futuro dinanzi a ogni iattanza parolaia dell'errore, si possa annientare l'audacia di empie innovazioni con l'autorità dell'antichità consacrata»**.

Sono parole di un teologo serio, preciso e ben informato, quale fu **San Vincenzo di Lerino** col suo **“Commonitorio”**, le cui pagine vigorose e vibranti di autentica fede cattolica ci spronano a collaborarci **nella Fede, la prima virtù teologale, condizione indispensabile della nostra salvezza!**

(c.p. 6-7).



**«Ci saranno in mezzo a voi
falsi maestri
che introdurranno eresie pericolose,
rinnegando il Signore
che li ha redenti,
e attirandosi una pronta rovina».**

(2. Pt. 2,1)



Capitolo 4

SITUAZIONE CATASTROFICA DELLA CHIESA

Guardiamola questa situazione passionatamente, questo abominevole quadro di tutto ciò che avvenne dopo il primo slittamento che ha seguito la morte di **Pio XII**, fino alla complicità dei tanti Vescovi **con il marxismo, l'immoralità, le numerosi gravi eresie.**

Ecco dei Vescovi che sostengono la contraccezione, l'omosessualità; Vescovi che dichiarano addirittura che **le parole di Gesù sono "contestabili"**; Vescovi che dal **Vaticano II** e dopo, hanno fatto decisioni pastorali che, per ingenuità, ambiguità o da traditori, hanno dato innegabili frutti pessimi, come il crollo della Fede, il disorientamento, le apostasie, il crollo delle vocazioni consacrate, ha mai avuto una parola contro gli oltraggi a Cristo, alla Chiesa, le eresie, le posizioni scandalose, come quella di lasciar correre che l'uomo è già riabilitato dalla stessa Incarnazione e, quindi, è degno del cielo, senza che si dicesse che, per essere salvo, deve essere battezzato e rimasto fedele a Gesù Cristo e alla sua Chiesa e via dicendo.

La Santa Chiesa di Cristo è dunque già occupata a tutti i livelli e in tutte le organizzazioni. I Sacerdoti che rifiutano di confessare, di visitare i malati, che non parlano più del soprannaturale, né della Grazia, né del cielo, che deridono la pietà dei fedeli, che rifiutano l'adorazione dovuta a Dio, che lasciano profanare l'Eucarestia, che sostennero professori eretici nei Seminari, che appoggiarono socialisti e comunisti, che **approvarono giornali e Riviste non cattoliche** e anche palesemente contro la Chiesa e la sua dottrina, che furono complici d'immoralità, di rivoluzioni e di eresie, possiamo dire che furono malfattori, perché malfattore è colui che compie il male.

Ora, questo agire è ignobile. **Gesù ha confidato la sua Parola della sua Chiesa, sola arca di salvezza.** Inoltre, Gesù li ha stabiliti difensori **del Diritto naturale e dell'unica Verità**, e loro, invece, **si sono fatti profeti del Mondo e dei peccatori**, e finiranno col rinnegare apertamente Nostro Signore Gesù Cristo (già, oggi, essi favoriscono apertamente il **culto di Budda e di Maometto!**) e finiranno con l'adorare Satana... con l'ecumenismo!

Così stando le cose, noi possiamo dire che la Religione della Chiesa sta divenendo una **“Nuova Religione” che odora già di Apostasia generale.**

Ma noi continuiamo a dire che non ci sono due religioni, quella modernista e quella cattolica, ma che c'è solo una Chiesa, quella di Gesù Cristo, e che è per questa **Chiesa Romana** che Noi combattiamo, anche se è infestata dagli slittamenti nella Fede dei Capi, che sono degli infedeli a Nostro Signore e sono, quindi, dei traditori, dei lupi nell'ovile che appartiene a **Gesù Cristo.**

Allora, diciamo: **la “Chiesa conciliare” non esiste neppure nel Diritto Canonico;** Essa è solo una infezione, una setticemia conciliare, che ha imbevuto i membri e i tessuti della **Santa Chiesa Cattolica.** Certo, non tutti, però, perché c'è ancora qualche raro Vescovo e qualche buona parte del **“Popolo di Dio”** rimasti fedeli alla vera Santa Chiesa!

Quello che conta, dunque, è di restare fedeli a Gesù Cristo e alla vera Chiesa. Come è triste vedere che tanti Capi della **Chiesa** trescano con il mondo, preferendo così i nemici di Cristo!

La Chiesa, ormai, è esangue e si inquina di Mondo, tuttavia, Ella sopravvivrà ancora per la forza redentrice di **Colui che “ha vinto il Mondo”**. Restiamo fedeli a Lui, con fede, gioia e ardimento. La Gerarchia ecclesiastica che si ostina a mantenere questa svolta modernista della Chiesa, sappia di aver cambiato di religione perché, per 20 secoli di Cristianesimo, avevamo sbagliato. Ma Noi diciamo, invece, che siete voi della **“Chiesa conciliare”** che, ora, Vi sbagliate!

Quindi, nel nostro amore a Nostro Signore, Noi siamo ancora con il suo Vangelo e con la Chiesa che predica, dalle sue origini, il Vangelo della conversione, delle virtù e dell'amore di Dio, e, perciò, **Noi restiamo sulla breccia per difendere Gesù contro il Mondo e le sue forze sataniche, e resteremo rigorosamente nella Tradizione!**



**«Il Vaticano II
è un'autentica truffa
ai danni della Verità Rivelata».**

(Mons. Francesco Spadafora)



Capitolo 5

ERRORI DOTTRINALI DEL VATICANO II

È bene, qui, rifarsi a quanto disse il **Vescovo Mons. Marcel Lefebvre** il 21 settembre 1974: «**Nata dal “Liberalismo” e dal “Modernismo”, questa “Riforma” è interamente avvelenata; essa sgorga dall’eresia e termina nell’eresia, anche se tutti i suoi atti non sono formalmente eretici.**».

Vediamo, allora, alcuni di questi atti e alcune affermazioni dei Pontefici di allora.

Si sa, ormai, che il **Vaticano II** è l’equivoco dei suoi testi. Essi non negano apertamente alcun dogma, ma permettono, però, **una comprensione eterodossa, che può dirsi negazione.** Per questo, noi cerchiamo di dimostrare **l’opposizione di controsenso** che esiste tra certe dichiarazioni dei Padri conciliari e la fede di prima il Concilio, consacrandone le conseguenze nella vita pratica dei fedeli.

Iniziamo con esporre gli **“errori”** sulla **“Libertà di religione”**, e vedremo che l’opposizione di contraddizione tra l’insegnamento del Vaticano II e la dottrina della Chiesa di sempre, è più che evidente.

Questo emerge nel confronto degli atti ufficiali della “**Dignitatis humanae**” e quella della “**Quanta cura**”. Un vero dialogo tra sordi, in quanto i medesimi testi furono interpretati da ciascuno con un senso differente.

Si veda, ad esempio, la “**Libertà Religiosa**”, che costituisce la grande rottura del Vaticano II nella riforma ufficiale operata dal Governo della Spagna attuale, per accordare una delle sue leggi con l’insegnamento della Chiesa del Vaticano II. Mentre prima autorizzava solo l’esercizio privato dei culti non cattolici con l’articolo 6, al paragrafo 1:

«**La professione e la pratica della Religione Cattolica, che è quella dello Stato Spagnolo, godrà della protezione ufficiale**»; e al paragrafo 2: «**Nessuno verrà inquietato per la sua credenza religiosa, né per l’esercizio privato del suo culto. Non saranno permesse altre cerimonie, né altre manifestazioni esteriori all’infuori di quella della Religione Cattolica**», dopo il Vaticano II, la “**Ley Organica del Estado**” (10 gennaio 1967) viene a sostituire il paragrafo 2 dell’articolo 6, con la disposizione seguente:

«**Lo Stato assumerà la protezione della libertà religiosa, che sarà garantita da una efficace tutela giuridica a salvaguardia, in pari tempo, della morale e dell’ordine pubblico**». E nel preambolo della “**Carta**” degli Spagnoli, modificata dalla **Legge Organica del 10 gennaio 1967**, dichiara:

«**... data, infine, la modifica introdotta nel suo articolo 6 della Legge Organica dello Stato, ratificata col referendum della Nazione, allo scopo di adattare il suo testo alla Dichiarazione conciliare sulla “Libertà Religiosa”, promulgata il 7 dicembre 1965 e richiedente il riconoscimento esplicito di questo diritto, e in conformità al secondo dei Principi fondamentali del Movimento, secondo cui la dottrina della Chiesa deve ispirare la nostra legislazione...**».

È chiaro che il p. 2 dell’articolo 6 è stato fatto per realizzare l’accordo con la Dichiarazione del Vaticano II.

Ora, la rottura del Diritto naturale del Vaticano II, sta

appunto nel fatto che **non esiste per l'uomo un diritto naturale alla "libertà religiosa", per il quale l'uomo potrebbe esercitare liberamente, in pubblico, una religione falsa.** Pio IX, nella sua enciclica **"Quanta cura"** dell'8 dicembre 1864, ricordava questa **dottrina costante** della Chiesa:

«La libertà di coscienza e dei culti è un diritto proprio a ciascun uomo, che deve essere proclamato in ogni società ben costituita».

Invece, **la Dichiarazione del Vaticano II, il p. 2 dell'articolo 6 del 1965, DIVENTA INTRINSECAMENTE CATTIVO**, perché formalmente contrario a un diritto fondamentale dell'uomo, ossia al diritto alla libertà civile in materia religiosa, che **il Vaticano II afferma, come diritto per tutti, qualunque sia la religione praticata, vera o falsa che sia.**

Chiare, quindi, la contraddizione tra il Vaticano II e la dottrina tradizionale su un principio di diritto naturale.

SANTA MESSA

Errori sulla sua natura

Vediamo, ora, la totale disgregazione del nuovo rito che lo stesso **Paolo VI** destinò a sostituire il tradizionale **"Rito di sempre"**, ora interdetto (ma mai abrogato!).

Vediamo, quindi, quella **rottura con la Tradizione** alla luce della Fede cattolica, la quale insegna che **Gesù**, dopo la doppia consacrazione, è presente sull'altare, come sul Calvario, in stato di vittima immolata e offerta, realizzando **una vera transustanziazione del pane e del vino nel suo Corpo e nel suo Sangue.** I **Protestanti**, invece, non credono a questa transustanziazione, perché per essi, la **"cena"** non è che un **memoriale** di ciò che **Gesù** fece la sera del giovedì santo; perciò, per i Protestanti non sarebbe altro che **una presenza spi-**

rituale di Gesù, poiché, «dovunque, due o tre persone sono riunite nel mio nome, Io sono il mezzo a loro» (Mt. XVIII, 20). Per questo, i Protestanti hanno orrore della Messa cattolica, e con Lutero essi la ritengono più abominevole a Dio di “tutti i peccati commessi in tutti i luoghi di prostituzione del mondo”.

Ebbene, la nuova versione del sacrificio nel rito di **Paolo VI**, i Protestanti l’hanno subito recepito come espressa nel **Nuovo Messale delle domeniche**, nell’edizione del 1975, a pagina 383 si legge: **“Nel corso della messa si tratta semplicemente di fare menzione dell’unico sacrificio già compiuto”.**

Come si vede questa dichiarazione dei Protestanti manifesta assai chiaramente la differenza fondamentale che esiste tra i due riti: quello di **Paolo VI** permette di negare la fede cattolica nel Santo Sacrificio della Messa, e il rito cattolico, codificato da **San Pio V**, che obbliga, invece, a professarla (I capo, p. 27-29). Quindi, **il rito cattolico, nato dalla riforma del Vaticano II, non significa più la grazia dell’ordinazione sacerdotale;** ciò è stato rigettato, e un nuovo rito è stato adottato per far sparire tutto il potere di consacrare e di offrire il Sacrificio del Nuovo Testamento.

Per questo, nel presentare il **“Breve esame critico della nuova messa”**, a **Paolo VI**, i cardinali **Ottaviani e Bacci** dicevano: **«questo aveva eretto una barriera invalicabile contro ogni eresia che avrebbe potuto recar danno all’integrità del Mistero».**

Ora, questa **barriera invalicabile contro ogni eresia**, ossia quell’insieme di preghiere, di offertori, di segni che nella Messa cattolica sottolineavano il carattere sacrificale e propiziatorio della Messa, **la riforma di Paolo VI l’ha fatta sparire, perché non significa più la transustanziazione**, ma sono vane e senza effetto le parole: **«Questo è il mio Corpo... questo è il mio Sangue».**

ERRORI sulla natura della Chiesa e sulla Salvezza delle anime

Ricordiamo, prima, la dottrina cattolica, la quale dice che la **Chiesa cattolica è il Corpo Mistico di Cristo e non una Chiesa “pneumatica”**, vaporosa, fatta di anime unite con l’amore. Essa è umano-divina, non divisa (I Cor. 1, 13); è immagine della Gerusalemme celeste, è **“tabernacolo di Dio tra gli uomini”** (Apoc. XXI, 31), visibile e gerarchica, **fondata su Pietro, per cui è Apostolica e Romana.**

Quindi, la Chiesa cattolica è la sola veritiera Chiesa di Cristo. Lo afferma dottrinalmente **Pio XII** nella sua enciclica: **“Mystici Corporis Christi quod est Ecclesia”**. Chiesa e Cristo sono tutt’uno. **Pio XII** nella sua **“Humani generis”**, scrive che il Corpo Mistico di Cristo e della Chiesa cattolico-romana sono una sola e medesima cosa. Quindi, **“fuori di questa Chiesa non v’è salvezza”**, come a dire che nessuno sarà salvato se non per mezzo di Gesù Cristo.

San Pietro, ripieno di Spirito Santo, lo dichiarò davanti al Sinedrio: **«Sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele che in nome del nostro Signore Gesù Cristo Nazareno, e in nessun altro nome dato agli uomini dal quale possiamo aspettarci d’esser salvati»** (Atti. IV, 11-12).

Questa verità, **Papa Gregorio XVI** la disse **“articolo di fede”** e **“uno dei nostri dogmi più importanti e dei più evidenti”** (Cfr. PS N° 157-160). Da notare che questa verità risale all’inizio della Chiesa, né fu mai rinnegata fino al **Vaticano II.**

Sant’Agostino e i Vescovi d’Africa, nel Concilio di Cirta, affermarono: **«Chiunque è fuori del seno della Chiesa cattolica, per quanto lodevole possa peraltro apparire la sua condotta, non godrà la vita eterna, e la collera di Dio rimane su di lui, a causa dei crimini di cui si è reso colpevole, vivendo separato da Gesù Cristo»** (E. PS N° 158).

E **San Gregorio Magno** scrisse: **«La Santa Chiesa uni-**

versale insegna che Dio non può essere veramente adorato che nel suo seno, afferma che tutti coloro che sono separati, non saranno salvati» (cfr. PS E PS, N° 158).

Innocenzo III, con il IV Concilio del Laterano, scrive: «non v'è che una sola Chiesa universale, al di fuori della quale assolutamente nessuno sarà salvato» (cfr. E PS, N° 159).

Anche **Bonifacio VIII**, nella **“Unam Sanctam”** del 18 novembre 1302, disse che all'infuori di Essa non vi è né salvezza né remissione dei peccati. Naturalmente, salvo prima di terminare la loro vita si riuniscano alla Chiesa.

Comunque, la Chiesa ha sempre detto con dichiarazione infallibile che non v'è salvezza fuori della Chiesa. Si legga, ad esempio, **la lettera del Sant'Ufficio all'arcivescovo di Boston** (cfr. E PS, N° 1256): **«Coloro che ignorano in modo invincibile la nostra religione e che conducono una vita onesta e retta, osservando con cura i precetti della legge naturale, incisi da Dio nel cuore di tutti, e disposti ad ubbidire a Dio, possono acquistare la vita eterna con l'aiuto della luce e della Grazia, poiché Dio, che vede perfettamente, scruta e conosce gli spiriti, le anime, i pensieri e le abitudini di tutti, non permette nella sua sovrana clemenza e bontà, che colui che non è colpevole di errore volontario venga punito dai supplizi eterni»** (cfr. Pio IX, E PS, N° 242). **Pio XII**, nella sua enciclica, sul **Corpo Mistico**, dice: **«Per un certo desiderio e voto inconscio, essi si trovano ordinati verso il Corpo mistico del Redentore»**.

La dottrina, invece, del Vaticano II, nella “Lumen gentium”, è in opposizione con la tradizione dottrina cattolica. Dice: «Questa unica Chiesa di Cristo, costituita e organizzata in questo mondo, sussiste nella Chiesa cattolica, governata dai successori di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui» (Cap. I, N° 8).

Come si vede, **questa nuova concezione della Chiesa è una rottura radicale con la fede cattolica che insegna che vi**

è identità tra “l’unica Chiesa di Cristo che” è “il suo Corpo mistico”, e “la società costituita e organizzata in questo mondo, governata dal successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui”, che “è” la Chiesa cattolica, per il Vaticano II, costituita e organizzata in questo mondo “non è” l’unica Chiesa di Cristo perché “al di fuori del suo organismo si trovano e sussistono” numerosi elementi di santificazione e di verità che, quali doni propri della Chiesa di Cristo, spingono verso l’unità cattolica” (cfr. “Lumen gentium”, cap. I, N° 8).

Lo spirito pentecostale (?) che ha prodotto la **“nuova chiesa”**, ha fatto scoprire al **Vaticano II** quello che fino allora era sfuggito a tutti, Apostoli compresi. Così, ormai, tutte le religioni, che i nostri Padri chiamavano **“sètte”**, ora si devono considerare della Chiesa. In effetti, **Giovanni Paolo II, alla Curia Romana, il 28 giugno 1980** precisava: **«Le diverse comunità ecclesiali (scismatiche, eretiche e non cristiane) costituiscono delle sfere di appartenenza alla Chiesa come popolo di Dio»**. E già il 21 maggio precedente, affermava: **«Ci si può dire pieni di una particolare speranza di salvezza per coloro che non appartengono all’organismo visibile della Chiesa»** per i **«numerosi elementi di santificazione e di verità»** si riscontrano fuori della struttura della Chiesa.

Per questo, **ad Assisi, il 28 ottobre 1986, Giovanni Paolo II** presiedette **l’Organizzazione delle Religioni Unite (O.R.U)**, di quelle religioni, cioè, che credono nell’Eterno, di quelle che credono in mille **“dèi”** e di quelle che non credono in alcun **“dio”** preciso. Fu uno spettacolo miserando di un **“Papa”** che si avvili al rango di un **“capo di sètte”**.

Riassumendo: **per il Vaticano II la “Mistici Corporis Cristi” non est Ecclesia cattolica, sed “subsistit in Ecclesia catholica”**. Ossia: **“il Corpo mistico di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica, ma non è la Chiesa Cattolica”**.

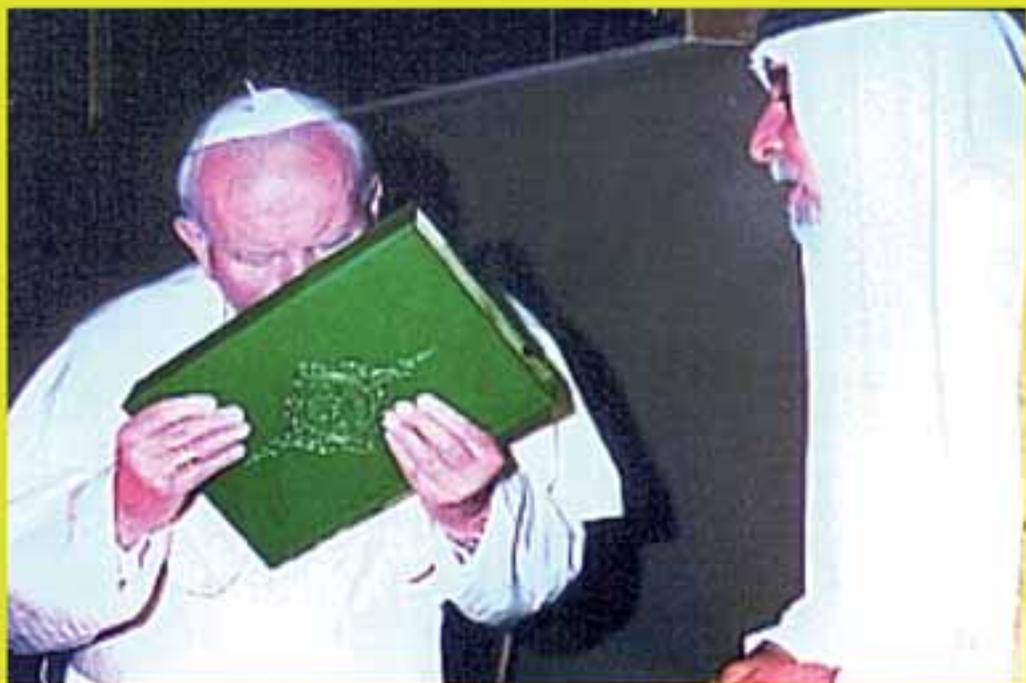
Giovanni Paolo II, nel Congresso Internazionale di Pneu-

matologia, il 26 marzo 1982, aveva pure detto: «**Ciascuno ne ha la sua parte e tutti lo hanno per intero, tanto è inesauribile la sua** (dello Spirito Santo) **generosità**».

E nel discorso ai musulmani, il **31 di maggio 1980**, disse: «**I musulmani sono nostri fratelli nella fede nel Dio unico**».

E basti quanto abbiamo detto per rendersi conto di quanti errori avesse insegnato il Capo della “**nuova chiesa**”!¹

¹ Per saperne di più, si legga quanto scrisse, in due opuscoli, **Padre Louis Marie de Bignéres**: “**Giovanni Paolo II e la dottrina cattolica**” (1981) e “**L’insegnamento di Giovanni Paolo II**” (1983).



Giovanni Paolo II bacia il Corano



**«Non si fa più difficoltà
ad ammettere che da un secolo
tutto è cambiato non solo sulla terra,
ma anche in cielo;
che sulla terra c'è un'umanità nuova
e in cielo un Dio nuovo.
Il che è tipico dell'eresia:
esplicitamente o implicitamente
ogni eresia ha pronunciato
questa bestemmia».**

(L. Veuillot: “L’illusione liberale”)



Capitolo 6

DA CHE PARTE SONO GLI SCISMATICI?

L'Eucarestia è il sigillo dell'unità ecclesiale.

La celebrazione dell'Eucarestia fu affidata da Gesù Cristo solo “ai sacerdoti”. Il sacerdote, nella celebrazione eucaristica, non agisce come “**presidente**” dell'assemblea, ma come Ministro del Signore “**in persona Christi**”. Con le formule pronunciate da Gesù nel Cenacolo vengono transustanziate le specie del pane e del vino.

L'**Offertorio** ha il carattere pre-consacratorio col carattere principalissimo **di essere “Sacrificio” della Croce e il Sacrificio della Messa**, però non sono due cose, bensì “**essentialiter et numerice unum et idem**”, ossia essenzialmente e numericamente uno e identico oggetto.

In ogni Messa, quindi, si moltiplica il “sacramento”.

Ogni Messa ripresenta il Verbo incarnato, sacerdote e vittima.

Questo, **Lutero** non lo comprese e rinnegò il carattere sacrificale della Messa; poi, con i suoi seguaci, rinnegò anche la “**Presenza reale**” del Signore sotto le specie eucaristiche

transustanziate e, conseguentemente, anche il carattere sacerdotale del celebrante. Così, fece sparire la voce “**sacrificium**”, facendo credere che si trattava solo di un “**sacrificium laudis**”, e così all’altare sacrificale lo si sostituì con una “**tavola**” per la “**cena “ simbolica commemorativa.**

La celebrazione, di conseguenza, non fu più rivolta al tabernacolo; cessarono le genuflessioni; il digiuno eucaristico diventò insignificante. Infranto tutto, fu lo scisma!

La Santa Messa fu considerata “sacrilega”, a poco a poco si arrivò a un “Novus Ordo Missae” protestante, nel quale sparirono i tre caratteri dogmatici essenziali della Messa cattolica: il “Ministero sacerdotale”, la “Presenza Reale”, il “Sacrificio redentivo”.

Il “**NOVUS ORDO MISSAE**” di **Paolo VI** sottintese i tre caratteri essenziali della Messa cattolica, ma non manifestò più la “**lex orandi**”, per cui non corrispondeva più alla “**lex credendi**” cattolica. Un vero “**trapianto cardiaco**”, poiché la Messa per noi è veramente il cuore della Chiesa cattolica e vero sigillo dell’unità sacerdotale.

Quel trapianto cardiaco, dovuto, soprattutto, dal “**Novus Ordo Missae**” di **Paolo VI**, che epurò la Messa cattolica tradizionale dai tre caratteri essenziali sopra citati, da allora la stragrande maggioranza della Cristianità cominciò a rimpicciolirsi fino a diventare il “**pusillus grex**” già previsto dal Fondatore della Chiesa, Gesù Cristo, pronunciando, contemporaneamente, le sue parole di conforto: «**Nolite timere, pusillus grex**», **risucchiato, oggi, dal vortice dello scisma di Paolo VI.**

Certamente l’intenzione di **Paolo VI** non fu una retta intenzione perché, di fatto, il suo comportamento, determinato all’azione, fu un miraggio che lo dominava e spingeva a procedere con tenacia indifferente alle distruzioni che operava, insensibile al dolore dei fedeli che si vedevano rubare il loro tesoro più sacro.

San Pio X l'aveva predetto là dove scriveva che il **modernista** procede la sua marcia verso la sua utopia al modo dei sonnambuli.

Purtroppo, **allo scisma di Paolo VI si formò una “rivoluzione”**, la più radicale. Altari, libri liturgici, paludamenti sacri, musiche, tesori d'arte e di fede inestimabili, tutto fu imbrattato e distrutto.

Persino il “Catechismo” delle verità dogmatiche e morali, immutabili, fu affogato da una ondata di catechismi modernisti, permissivi, che aprivano il **“Sesamo, apriti!”**, ossia un nuovo paradiso in terra!

Le stesse formule dei Sacramenti furono sostituite, e persino **le pre-consacratorie e consacratorie della Messa**, venne tolto l' **“hunc calicem”** per far credere **che il calice della Messa non era l'azione in atto di Gesù presente, ma solo il “racconto” di un fatto che ci fu.** Nel frattempo, si diffuse la **“creatività” del “presidente dell'assemblea”**, fino a divenire del grottesco e del sacrilego. Nel contempo, si aggiunse **il terremoto del Calendario cristiano**, per distruggere le pie tradizioni, legate ai Santi del Calendario tradizionale.

Poi, venne **Assisi, dove la nostra “Religione Rivelata” fu equiparata a quelle degli uomini: erronee, superstiziose, guaste, sacrileghe**, confermando, così, gli errori degli infedeli, mentre, invece, i Papi hanno il dovere di convertire gli infedeli e confermare i fedeli.

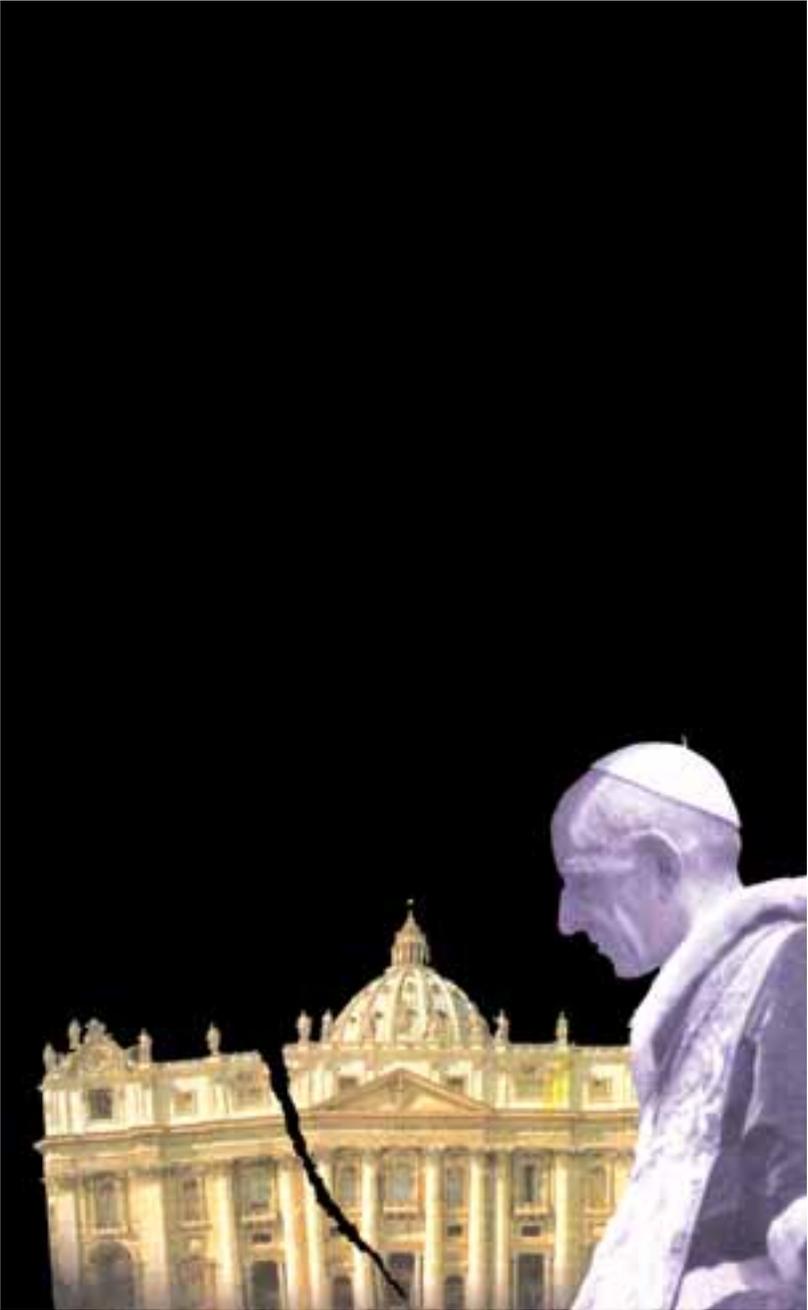
Ora, il problema non è una questione di lingua, di sentimento, ma dogmatico, mentre, **con quella scenata di Assisi**, il dogma fu, prima agonizzante, poi fu la sua morte.

Una tragica prova avvenne con il **“nuovo Codice di Diritto Canonico”**, che abrogò tutte le scomuniche comminate dal precedente Codice, spalancando, così, tutte le porte e le finestre ad ogni eresia ed errori del mondo.

Eppure, tutti Vescovi e sacerdoti, prima della **rivoluzione di Paolo VI**, avevano sposato la Messa di sempre.

Oggi, hanno tradito! Per questo, tutti dovrebbero essere scomunicati, perché gravemente rei di colpa davanti a Dio. Cosa dovrebbe fare, allora, il Papa in questa situazione?..

Certo, **la colpa è dalla parte di coloro che hanno fatto la “rivoluzione”**, ma, comunque, questo problema rimane ancora aperto per una necessaria, inequivocabile e decisiva soluzione dogmatica.





**La Messa è un sacrificio
nel quale Gesù Cristo
si offre a Dio, suo Padre,
come vittima per noi,
mediante il ministero dei sacerdoti.**

Capitolo 7



UNA “NUOVA LITURGIA”

Nella Costituzione Conciliare sulla Sacra Liturgia vi sono incredibili errori di principio dottrinale; quindi, “... a fructibus eorum cognoscetis eos!..” (Mt. VII, 16-18), e perciò, “omnis arbor, quae non facit fructum bonum... excidetur... et in ignem mittetur...” (Mt. VII, 19).

In un articolo, apparso su “**L’Avvenire d’Italia**”, in data 23 marzo 1968, **mons. Annibale Bugnini**, scrisse che la **Commissione Conciliare, incaricata di compilare definitivamente il testo della Costituzione sulla Liturgia del Vaticano II, ebbe intenzioni chiare di imbrogliare, mediante un “modo di esprimersi cauto, fluido, talora incerto, in certi casi, e limò il testo della Costituzione per lasciare, nella fase di applicazione, le più ampie possibilità e non chiudere la porta alla azione vivificante dello ‘Spirito’ ” (senza l’attributo divino: “Santo”!).**

Uno scritto, quindi, che la dice lunga!

Ad esempio: **l’introduzione dell’altare “versus populum”** venne presentato con parole mascherate, piene di caute-

la, nell'art. 91 della **Instructio: "Oecum. Concilii"**:

"È bene che l'altare maggiore sia staccato dalla parete... per potervi facilmente girare intorno... a celebrare rivolti "versus populum" (!!).

Da notare subito il modo fraudolento di presentazione. **Le Conferenze Episcopali usano, quasi sempre, il "criterio di interpretazione arbitrario"**, di mutare, cioè, un **"licet"**, un **"expedit"**, un **"tribui possit" di una legge liturgica**, in un **categorico "debet"**, togliendo, così, la liceità di alternativa contraria, quando, invece, il **"licet"** lascia il diritto di libera scelta, riconosciuto in tutti i Codici di diritto.

Ma così si è attuato una vera e propria **"aversio a Deo"** per una **"conversio ad creaturas"**, come è avvenuto **con l'introduzione dell'altare "versus populum"**, e cioè, un vero **"avertit faciem Deo"**, a quel Dio che è realmente presente, substantialiter, **in Corpo, Sangue, Anima e Divinità** nel santo Tabernacolo che custodisce l'Eucarestia.

Oggi, voltate le terga al Signore, **il celebrante si "converte"** ("conversio ad creaturas") al **"popolo di Dio"**, il quale, **così, è diventato il protagonista della Liturgia**. Lo conferma persino la **"Institutio Generalis Missalis Romani"** (art. 14), ove si legge:

"... cum Missae celebratio (i.e. **"esecuzione"** di tutte le cerimonie di rito sacrificale!) **natura sua** (contro il dogma tridentino!) **indolem communitariam habeat"** (!!). Quindi, **"celebrazione comunitaria"**!

Non c'è scappatoia. Qui, il senso ereticale del termine **"indolem communitariam"**, attribuito alla **"Missae celebratio"**, trova conferma in quello che segue la pròtesi del periodo: **"dialogis inter celebrantem et coetum fidelium... (omissis)... communionem inter sacerdotem et populum fovent, et efficiunt..."!**

Mentre, prima, la celebrazione **"versus Deum"** rendeva ogni celebrante, **"il sacerdote"**, **"in persona Christi"**, ora, **con la celebrazione "versus populum"**, fa invece concentra-

re l'attenzione dei fedeli sulla particolare **“facies hominis”** di un qualsiasi **“don Giovanni”** di una qualsiasi diocesi aggiornata alle **“esigenze dei tempi moderni”** ed **“ai segni carismatici” del post-concilio**, per una concelebrazione comunitaria **“versus populum”**.

E questo non è maligna ipotesi campata in aria!.. Basti pensare ai moltissimi sacerdoti (**oltre 100 mila!..**), **che hanno buttato alle ortiche la “sottana” di prete**, e agli altri che hanno assunto il primo **“clergyman”** e, poi, l’**“habitus civilis”**, più livellatore col **“popolo di Dio”** e, quindi, più **“comunitario”**, non sarebbe **“temerario”** pensare che ci sia una relazione stretta di **“causa”** ed **“effetto”** anche in questo **“livellamento” del sacerdozio ministeriale col “sacerdozio comune” dei fedeli** (in virtù del Battesimo), attuato dal Vaticano II **a mezzo dell’articolo 27 della “Costituzione Liturgica”**, a spregio manifesto della **“Mediator Dei” di Pio XII** del tutto ignorata in quella Costituzione!

Mentre nella **“Mediator Dei”** si legge:

«... la Messa “dialogata” (oggi detta “comunitaria”)... non può sostituirsi alla Messa solenne, la quale, anche se è celebrata alla presenza dei soli ministri, gode di una sua particolare dignità, per la maestà dei riti...».

e poi aggiunge:

«Si deve osservare che sono fuori della verità (e, quindi, non solo indisciplinati e disubbedienti!) e del cammino della retta ragione (ma il Vaticano II non se n’è accorto?..) coloro i quali... tratti da false opinioni, “attribuiscono a tutte queste circostanze” tale valore da non dubitare di asserire

che, omettendole, l'azione sacra (ossia l'assistere al rito della Messa solenne, l'azione sacra non può raggiungere lo scopo prefissosi...)».

Di contro, invece, la **Costituzione Conciliare Liturgica, nell'art. 2** dice:

«... ogni volta che i riti comportano, secondo la particolare natura di ciascuno, una celebrazione comunitaria, caratterizzata dalla presenza e dalla partecipazione attiva dei fedeli... si inculchi che “questa” è da preferirsi, per quanto è possibile, alla celebrazione individuale e privata...».

Quest'articolo 27, equivoco, reticente, comunque non dice espressamente che la Messa comunitaria deve essere preferita alla Messa solenne, per non mettersi in contraddizione con la **“Mediator Dei”** di **Pio XII** che dice espressamente: **“La Messa dialogata non può sostituirsi alla Messa solenne”**. Ora, questo esempio ci fa ricordare **quanto disse mons. Bugnini**, in quel suo articolo del 23 marzo 1968, per illustrare il **“Canone Romano”**, e cioè che:

1° - la **“Costituzione Liturgica... non è un testo dogmatico”**;

2° - **che è “(invece) un documento operativo”**. E difatti fu un'operazione chirurgica radicale che ha **“sventrato”**, senza tanti riguardi, tutta la Liturgia, ricchissima, della Tradizione, salvando proprio nulla di nulla, ma buttando tutto in pattumiera!

3° - e che **“chiunque può vedere (nella Costituzione Liturgica)... la struttura di una costruzione gigantesca... che tuttavia rimette agli organismi post-conciliari di determi-**

nare i particolari, e, in qualche caso, di interpretare autorevolmente quello che, in termini generici, viene indicato ma non detto autorevolmente”...

Come si vede, **fu tolto ai Generali** (i.e. **Vescovi**) **il comando**, l'autorità di stabilire la tattica e la strategia del combattimento, per cui la disfatta non poteva che essere sicura!

Ma, imperterrito, Mons. Bugnini continuava:

«Lo stesso modo di esprimersi fu scelto volutamente dalla Commissione Conciliare... che limò il testo della Costituzione... per lasciare, nella fase di esecuzione... le più ampie possibilità... e non chiudere la porta... all'azione vivificante... dello Spirito!» (senza aggiungere **“Santo”!**).

In concreto: **l'introduzione dell'altare “versus populum”** fu subito **l'applicazione più appariscente dell'uso e abuso della idea “comunitaria” e del termine stesso “comunitario”** che sa di **“moneta falsa”!** **L'articolo 27 della Costituzione Liturgica**, quindi, è **diametralmente all'opposto della “Mediator Dei”**, **“scomoda, proprio sui punti chiave”!** Per questo, **mons. Bugnini** usò quella formula che ci ha ammannito nel suo articolo del 23 marzo 1968. E così il **Vaticano II poté rovesciare la gerarchia dei valori, attribuendo alla “Messa dialogata” un posto di preferenza alla “Messa solenne”**, in barba alla **“Mediator Dei” di Pio XII** che aveva invece stabilito che

«... non può sostituirsi alla Messa solenne, anche se questa fosse celebrata alla presenza dei soli Ministri...».

Perciò, si può concludere che **il Vaticano II ha “barato”**

per sovvertire, da cima a fondo, la liturgia ultra-millenaria della Chiesa romana! Una prova schiacciante la si potrebbe vedere anche addentro il sofisma (il **“paralogismo” della “scolastica”**) che si cela tra le righe dell’articolo 1°:

«Il Sacro Concilio si propone di far crescere, ogni giorno di più, la vita cristiana dei fedeli».

Ma poi si propone di

«meglio adattare... alle esigenze del nostro tempo, quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti...».

Domandiamoci, allora: in che cosa consistono, in concreto, quelle **“esigenze del nostro tempo”** nel pensiero del Concilio?.. quali sono, in concreto, quelle situazioni soggette a mutamenti?.. e **“in che senso”**, e in **“quale misura”** e con **“quali criteri”** ci sono soggette?

Qui, tutto è mistero e tenebre!.. Poi, **l’articolo 1°** continua:

«si propone di favorire ciò che può contribuire alla unione di tutti i credenti in Cristo...».

Anche qui si può chiedere: ma che cosa può contribuire all’unione di tutti i credenti in Cristo?”, e a quale prezzo?..

Silenzio assoluto!..

Continuando, **l’art. 1°** (si propone) di rinvigorire... ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa. In concreto: che cosa è che giova?.. e in che modo e a quali condizioni legittime?..

Infine, conclude:

**«(Il Sacro Concilio) ritiene, quindi, di do-
versi interessare in modo speciale... anche
della ‘riforma’ e dello incremento della
Liturgia»... (!!).**

Ma **nell’art. 21** il Concilio avvertirà che, con la riforma liturgica, la Chiesa butta a gambe all’aria tutte le riforme, tutti i riti della Liturgia pre-conciliare, perché il **“fine”** è il seguente:

«... per assicurare maggiormente al popolo l’abbondante tesoro di grazie che la Sacra Liturgia racchiude»!

Una vera beffa... liturgica! La Santa Chiesa Cattolica Romana è servita e **buttata in quei “turbamenti”** che il cocchiere del Concilio, **Paolo VI**, nel suo discorso del 15 luglio 1970, attribuirà espressamente proprio ad esso. Difatti, in quel suo discorso, **il soggetto era proprio “il Concilio che suscitò turbamenti!..”**.

L’ALTARE A FORMA DI “MENSA”

La **“Mediator Dei”** di **Pio XII** l’aveva già condannata!

“Is rector aberret itinere, qui priscam altri velit “mensae” formam restituere” (= È fuori strada chi vuole restituire all’altare l’antica forma di “mensa”!).

Fu un’altra frode, quindi! Difatti, **l’altare “versus populum” fu introdotto dal card. Lercaro, proprio con una “frode”, come lo si può provare dalla sua circolare del 30 giugno 1965, n° 3061**, dalla Città del Vaticano ai Vescovi. Difatti, l’altare prese subito **la forma di “mensa”**, in luogo della **forma di ara sacrificale**, quale ne fu, invece, per oltre una millenaria tradizione!

Quella nuova forma la si potrebbe anche dire “eretica”, dopo che **il Concilio Tridentino**, nella sua **XXII Sessione**, col **canone I**, aveva colpito con l’anatema chiunque volesse sostenere che la Messa non è altro che una “cena”:

«Si quis dixerit, in Missa non offerri Deo verum et proprium Sacrificium, aut quod “offerri” non sit aliud quam nobis Christum ad manducandum dare, anathema sit!».

Dopo quattro secoli dal Tridentino, perciò, fu un gesto scandaloso quello del **Vaticano II**! Certo, la Costituzione Liturgica non osò dire, *expressis verbis*, l’eresia della “**Messacena**”, né disse apertamente che l’altare dovesse prendere l’antica forma di mensa e di essere rivolto al popolo, ma nessuno si fece vivo quando il **card. Lercaro**, abusivamente, nella sua Circolare scrisse:

«con il 7 marzo (1965) c’è stato un generale movimento per celebrare “versus populum”»...

e aggiunse questa sua spiegazione “arbitraria”:

«... Si è constatato, infatti, che questa forma (altare “versus populum”) è la più conveniente (!?) dal punto di vista pastorale»!..

È chiaro, quindi, che il **Vaticano II** ignorò, nella **Costituzione Liturgica**, il problema dell’altare “versus populum”, accettando la scelta... pastorale del **card. Lercaro** e della sua “**equipe**” rivoluzionaria!..

Ma l’autore di quella “**trovata**”, forse, ne sentì anche ri-

morso, se poi sentì il bisogno di scrivere:

«Teniamo, comunque, a sottolineare, come la celebrazione di tutta la Messa “versus populum”... non è assolutamente indispensabile... per una “Pastorale” efficace. Tutta la Liturgia della Parola... nella quale si realizza, in modo più ampio, la partecipazione attiva dei fedeli, per mezzo del “dialogo” (!?) e del “canto”, ha già il suo svolgimento... reso, oggi, più intelligibile anche dall’uso della lingua parlata dal popolo... verso l’Assemblea... È certamente auspicabile che, anche la Liturgia Eucaristica... sia celebrata “versus populum”»!

Il Vaticano II, quindi, aveva lasciato “carta bianca” in mano al card. Lercaro, come lo aveva fatto con mons. Bugnini! E lo fece in termini sbrigativi, come appare dall’art. 128 della Costituzione Liturgica:

«... Si rivedano quanto prima... i Canoni e le disposizioni ecclesiastiche, riguardanti il complesso delle cose (?) esterne, attinenti al culto sacro e specialmente quanto riguarda la costruzione degna ed appropriata degli edifici sacri... la forma (!?) e la erezione degli altari, la nobiltà e la sicurezza del tabernacolo eucaristico».

Strabiliante!.. forse che si poteva mettere in dubbio la nobiltà e la sicurezza dei tabernacoli marmorei, i gioielli d’opere d’arte e di fede della Tradizione?.. Una nobiltà, purtroppo, che fu calpestata, derisa e buttata via dalle chiese, proprio dal fanatismo e stupidità di tanti organi esecutori del **Vaticano II**

delle ben sette **“Instructiones”** ed exeq. della **Costituzione Liturgica!**.. Tutte fantasie surriscaldate da **“falsi profeti”** di una **“Pastoralità”** di cui, per venti secoli, la Chiesa non aveva nemmeno conosciuto il nome!..

Purtroppo, **gli altari “versus populum”** piovvero nelle chiese e nelle Cattedrali ancora prima che uscissero i nuovi Canonici, ancora prima che uscisse una Legislazione Canonica, ancora prima che la **“Instrutio Oecum. Concilii”** ne avesse fatto almeno il nome: **“altari versus populum”**, dove si accenna solo al celebrante che **“deve potere facilmente girare attorno all’altare”** (“perché”?) **“e celebrare rivolto verso il popolo”**.

Ora, tutto questo non può essere che la tragica conferma, da parte dei novatori, **del loro voler mettere in primo piano l’idea ereticale che la Messa altro non sia che un “banchetto”, una “cena” e non più la memoria e rinnovazione del Sacrificio della Croce, in modo incruento.** E la conferma di questo la si ebbe con la **“Istitutio Generalis Missalis Romani”**, all’articolo 7:

«Cena dominica, sive Missa, est sacra synaxis, seu congregatio populi Dei in unum convenientis, sacerdotale praeside, ad memoriale Domini celebrationem...».

È chiaro, quindi, che **il soggetto, qui, è solo la “coena dominica”**, puramente e semplicemente **sine adiecto!**.. Infatti, ai due termini **“Coena dominica”** e **“Missa”** si è dato il medesimo valore che la filosofia scolastica-tomistica attribuisce ai termini **“ens”** et **“verum”** et **“bonum”**:

ens et verum... convertuntur!

ens et bonum... convertuntur!

Così, anche la **“cena dominica”** et **“Missa”... convertuntur!**

Ora, questa definizione della Messa, della quale si è fat-

ta **“unum idemque”** con la **“cena dominica”**, e **“unum idemque”** con la **“congregatio populi”** ad celebrandum **“memoriale Domini”**, richiama immediatamente la condanna del Canone I della Sessione XXII.a del Concilio di Trento:

«Si quis dixerit in Missa non offerri Deo verum et proprium Sacrificium, aut quod “offerri” non si aliud quam nobis Christum ad manducandum dari, anathema sit!».

Inutile, perciò, fare salti mortali per cercare di spiegare che, per **“dominica coena”**, si intendeva **“l’ultima cena”** di Gesù con i suoi Apostoli, perché la **“cena”** di quella Pasqua non fu che la **“circostanza”**, alla fine della quale Gesù istituì l’**Eucarestia!**

Anche se si volesse intendere che la Messa è solo un **“sacrum convivium, in quo Christus sumitur”**, si cadrebbe ancora nell’eresia, condannata con anatema dal Concilio di Trento!

Per meglio mettere in evidenza la gravità di detta **eresia**, contenuta nell’**art. 7** della **“Istitutio Generalis Missalis Romani”**, con la definizione: **“Coena dominica, seu Missa”**, si legga la dottrina dogmatica, insegnata da **Pio XII** nella **Allocazione ai partecipanti al Congresso Internazionale di Liturgia Pastorale** (il 22 settembre 1956):

«Anche quando la consacrazione (che è l’elemento centrale del Sacrificio Eucaristico!) si svolge senza fasto e nella semplicità, essa (la “consacrazione”) rimane il punto centrale di tutta la Liturgia del Sacrificio, il punto centrale della “actio Christi”... cuius personam gerit sacerdos celebrans»!

Quindi, è chiaro che **la Messa non è affatto una “cena”, la “Coena Domini”, ma bensì è la rinnovazione incruenta del Sacrificio della Croce**, come ci aveva sempre insegnato, prima del Vaticano II, la Chiesa!

Ora, **il principio primo della logica (“sine qua non”) è il principio di identità e di contraddizione** (che fa lo stesso!), **che insegna: “idem non potest esse et non esse, simul”**. Quindi, **non possono aver ragione due Papi, dei quali uno (Pio XII) definisce un punto di dottrina, e l’altro (Paolo VI) lo definisce in senso contrario sul medesimo argomento e sotto il medesimo aspetto**.

Perciò, la Dottrina la si insegna anche - e meglio! - con i fatti, gli esempi pratici. Fu il metodo divino di Gesù, che, prima, **“coepit facere”** e poi **“docere”** (verbis).

Ora, **l’introduzione fraudolenta dell’altare “versus populum” è un “fatto” che ha sovvertito tutto un “ordine”, contrario, che “preesisteva da oltre un millennio”, ossia “versus absidem”, che era stato collocato ad Oriente, simbolo del Cristo, “lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum”!..** Ma allora, come mai nelle **“Instructiones” della Costituzione Liturgica, nell’art. 55 della “Euch. Mysterium”,** si dice che **“è più consono alla natura della sacra celebrazione che Cristo non sia eucaristicamente presente nel tabernacolo, sull’altare in cui viene celebrata la Messa... fin dall’inizio della medesima...”** facendo appello alle ragioni del segno?..

Ma **l’altare “versus populum” non vanifica proprio la ragione del segno del “sol oriens”, che è Cristo, obbligando il celebrante a voltare la schiena a quel “segno di luce” per mostrare al popolo la “facies hominis”?** E questo altare **“versus populum” non è, forse, un affermare quello che insegnò il Conciliabolo di Pistoia, cioè che nelle chiese non ci deve essere un solo unico altare, cadendo, così, sotto la condanna della “Auctorem fidei” di Pio VI?..**

Ma così furono resi inutilizzabili non solo i gloriosi marmorei altari maggiori, ma anche tutti gli altri altari laterali, **insinuando, con questo, che ai Santi non si deve più tributare alcun culto, nemmeno quello di “dulìa”, sfidando, però, anche qui, la condanna di eresia del Concilio di Trento!**

Perciò: quale sorte ebbe il tabernacolo?..

Nella Sua **Allocuzione** del 22 settembre 1956, **Pio XII** ha scritto:

«Ci preoccupa... una tendenza, sulla quale Noi vorremmo richiamare la vostra attenzione: quella di una minore stima per la presenza e l'azione di Cristo nel tabernacolo».

«... e si diminuisce l'importanza di Colui che lo compie. Ora, la persona del Signore deve occupare il centro del culto, poiché è essa che unifica le relazioni tra l'altare e il tabernacolo, e conferisce loro il proprio significato».

«È originariamente in virtù del sacrificio dell'altare che il Signore si rende presente nell'Eucarestia, ed Egli non abita nel tabernacolo se non come “memoria sacrificii et passionis suae”».

«Separare il tabernacolo dall'altare, equivale a separare due cose che, in forza della loro origine e natura, devono stare unite...».

Come si vede, **la Dottrina della Chiesa di sempre era ben chiara e grave** nella sua motivazione e preoccupazione pastorale a causa della separazione del tabernacolo dall'altare!

Paolo VI, invece, **nella Costituzione Liturgica**, non ha

neppure fatto ricordare questa dottrina, come tacque pure sulla condanna di **Pio XII**, nella **“Mediator Dei”**, a chi voleva restituire all’altare l’antica forma di **“mensa”**, qual è, oggi, l’altare **“versus populum”**, ignorando o sottacendo quello che aveva detto sia nella **“Mediator Dei”** che nella **Allocuzione del 22 settembre 1956**; e cioè:

«... si rivedano i canoni e le disposizioni ecclesiastiche che riguardano il complesso delle cose esterne attinenti al culto sacro... la forma e la erezione degli altari... la nobiltà, la disposizione e la sicurezza del tabernacolo».

E allora, perché Paolo VI e il Vaticano II hanno taciuto anche su questo? Con l’art. 128 della Costituzione Liturgica, oltre che lasciare ampia libertà discrezionale agli organi esecutivi post-conciliari, col **comma 1°** fu aggiunto che

«quelle norme che risultassero meno corrispondenti alla riforma liturgica, siano corrette... o abolite» (tout-court!); il che significa aver dato carta bianca agli organi esecutivi per fare strazio totale dell’antica liturgia!

E così, in esecuzione di quella formula, **il card. Lercaro si fece premura di decidere la sorte del tabernacolo**. Lo fece, in sordina, con gli articoli **90 e 91 della prima Instructio della Costituzione Liturgica**, insegnando che

«Nel costruire nuove Chiese, o nel restaurare o adattare quelle già esistenti, ci si occupi diligentemente della loro idoneità a consentire la celebrazione delle azioni sa-

cre, secondo la loro vera natura».

Un dire, questo, che squalifica tutti i venti secoli della Chiesa, perché le Basiliche, i Santuari, le Chiese parrocchiali, le Cappelle, ecc. non sarebbero state costruite in maniera idonea a consentire la celebrazione delle Azioni Sacre secondo la loro vera natura!..

L'art. 91, poi, va più avanti:

«È bene che l'altare maggiore sia staccato dalla parete... per potervi girare intorno... e celebrare... rivolti al popolo»!

Finalmente!.. ecco rotto il **“nodo Gordiano”** ed ecco il **“delitto perfetto”**, che può far ricordare l'astuzia diabolica di cui parla **Giosuè Carducci** nella sua ode: **“La Chiesa di polenta”** (strofa 15.ma), ove si legge: **“... di dietro al Battistero, un fulvo picciol, cornuto diavolo guardava e subsannava...”!**

Ma il **card. Lercaro** non si turbò per questo. La soluzione del problema **“tabernacolo”** verrà tre anni dopo con **l'art. 52** della **“Eucaristicum Mysterium”**, dove si dice:

«La Santissima Eucarestia... non può essere custodita, continuamente e abitualmente, se non in un solo altare, o in un luogo della Chiesa medesima».

Come si vede, appare evidente l'opposizione tra l'espressione **“un solo altare”** e la seconda espressione: **“in un solo luogo della Chiesa medesima”**, perché il **“solo luogo”** non significa necessariamente un altare (laterale, o in una cappella!), giacché la parola **“luogo”** significa un **“luogo”** qualsiasi, (anche un **“confessionale”**, un pulpito, e via dicendo!).

Comunque, anche qui, è grave che, prima della firma del

Card. Lercaro e del Card. Larraona, si leggesse questa Dichiarazione:

«Praesentem Instructionem... Summus Pont. Paulus VI, in audentia... 13 aprilis 1967... approbavit... et auctoritate sua... confirmavit... et publici fieri... jussit...».

Dopo di che sparirono dagli altari maggiori i tabernacoli, e, al posto del **“Padrone” sfrattato**, apparve la **“Lettera del Padrone”**: il Messale, o la Bibbia (alla moda protestante!), mentre il **Santissimo**, che doveva occupare il posto centrale del culto, andò a finire in un nascondiglio, in un angolo più o meno oscuro. E questo sarebbe dovuto

«per assicurare maggiormente al popolo cristiano l’abbondante tesoro di grazie che la Sacra Liturgia racchiude»!!!

LA LINGUA LATINA

L’abbandono della lingua latina, come lingua della Chiesa, avvenne il 30 novembre 1969, quando ebbe inizio - obbligatorio! - l’uso del **“Missale Romanum Novi Ordinis”**; da allora cessò, praticamente, di esistere in tutti i Riti della Liturgia, cominciando dal rito stesso della santa Messa.

L’enciclica **“Mediator Dei”** di Pio XII ne aveva già parlato, denunciando le **gravissime conseguenze dell’abbandono della lingua latina in Liturgia**, ma il Vaticano II, con deliberato proposito, le ignorò, sapendo bene dove si doveva arrivare.

Ecco cosa scrisse **Pio XII** nella sua **“Mediator Dei”**:

«... È severamente da riprovarsi il temerario ardimento di coloro che, di proposito, introducono nuove consuetudini liturgiche».

«Così, non senza grande dolore, sappiamo che accade non soltanto in cose di poca, ma anche di gravissima importanza. Non manca, difatti, chi usa la lingua volgare nella celebrazione del Sacrificio Eucaristico; chi trasferisce ad altri tempi, feste fissate già per ponderate ragioni...».

«L'uso della lingua latina, come vige nella gran parte della Chiesa, è un chiaro e nobile segno di unità e un efficace antidoto ad ogni corruttela della pura dottrina...».

Anche nella sua **“Allocuzione al Congresso Internazionale di Liturgia Pastorale”** aveva detto:

«Da parte della Chiesa, la liturgia attuale esige una preoccupazione di progresso, ma anche di conservazione e di difesa;.. crea del nuovo nelle cerimonie stesse, nell'uso della lingua volgare, nel canto popolare... Sarebbe, tuttavia, superfluo ricordare, ancora una volta, che la Chiesa ha serie ragioni per conservare fermamente, nel rito latino, l'obbligo incondizionato, per il Sacerdote Celebrante, di usare la lingua latina, come pure di esigere, quando il canto gregoriano accompagna il Santo Sacrificio, che questo si faccia nella lingua della Chiesa...».

Ma il Vaticano II fu di parere diverso. Il problema della

lingua latina fu deciso con l'art. 36 della "Commissione Liturgica", mediante quattro paragrafi, i due ultimi dei quali distruggono ciò che il primo aveva garantito, impegnando la parola solenne del Concilio! Ecco il contenuto dell'intero capitolo 36:

- 1) **"l'uso della lingua latina sia conservato nei riti...";**
- 2) **"... si possa concedere l'uso della lingua volgare in alcune preghiere, in alcuni canti, ... ecc.";**
- 3) **le forme e le misure erano lasciate alla discrezione e decisione delle Autorità ecclesiastiche territoriali;**
- 4) **ma finisce con annullare, praticamente, tutto!..**

Il testo della prima "Instructio, art. 57: Inter Oecum. Concilii", dichiarava che la competente Autorità territoriale poteva introdurre il volgare in tutte le parti della Messa (escluso il Canone). Ma, ad avvilire anche il Canone ci pensò un'altra "Instructio", la "Tres abhinc annos" con l'art. 28, in cui si legge:

«la competente Autorità ecclesiastica territoriale, osservando quanto prescrive l'art. 36, par. 3° e 4° della Costituzione Liturgica, può stabilire che la lingua parlata possa usarsi anche nel Canone della Messa...».

Quindi, con l'art. 57 della "Inter Oecum. Conc.", la competente Autorità territoriale poteva chiedere al Papa la facoltà di "violare" i confini segnati dall'art. 36 della Costituzione Liturgica! Una "violazione" che, de facto, si considerava "una corretta esecuzione della legge"!.. La "tres abhinc annos", invece, saltò lo steccato allegramente, come si espresse, infatti, con un linguaggio da caserma, Mons. Antonelli, il 20 febbraio 1968:

«Con la recita del Canone in lingua italiana, decisa dalla Conferenza Episcopale Italiana... l'ultimo baluardo della Messa in latino... viene a crollare».

Così, mentre la lingua araba è tuttora il veicolo dell'islamizzazione che tiene uniti i musulmani nella loro fede e li spinge contro i cristiani d'ogni paese, al contrario, la soppressione della lingua latina nella Chiesa cattolica fu il “delitto perfetto” di Paolo VI col quale infranse l'unione di tutto il popolo cristiano proprio nella loro unica vera Fede! I modernisti, così, poterono benedire il Vaticano II per aver ottenuto questo, e in maniera “ch'era follia sperar”! (Manzoni).

Con questo ennesimo atto fraudolento, Paolo VI veniva a “canonizzare” le istanze ereticali del Conciliabolo di Pistoia, condannate da Pio VI con la Bolla “Auctorem fidei”, e da Pio XII con la “Mediator Dei”!..

Il “MODERNISMO”, con Paolo VI, era salito al potere, nonostante che la Tradizione e il Diritto canonico fossero contro la riforma liturgica. Difatti, la “Costituzione Liturgica” conteneva obblighi e impegni solenni:

1) L'uso della lingua latina nei Riti Latini, rimane la norma, non la eccezione (Art. 36, paragrafo 1°);

2) L'art. 54, comma 2°, vuole che i sacerdoti abbiano a “provvedere” (“provideatur”) che i fedeli sappiano cantare e recitare, anche in lingua latina, le parti dello “Ordinario”.

3) L'art. 114 fa obbligo, anche ai Vescovi, di conservare il patrimonio della musica sacra tradizionale, e di tenere fiorenti le “scholae cantorum” per la esecuzione di quella musica della Tradizione.

4) L'art. 116 fa obbligo “di dare la preminenza” al canto gregoriano.

Quindi, ogni singola legge esecutiva delle Conferenza Episcopali doveva essere eseguita - per obbligo “sub gravi”! - da ogni Autorità a tutti i livelli; un obbligo che avevano assunto con “giuramento”, indicato da Paolo VI in data 4 dicembre 1963, quando firmò la “Costituzione Liturgica”, scrivendo: “In Spiritu Sancto approbamus” - “omnia et singula, quae in hac constitutione Constituzione edicta sunt”. Quindi, furono illegittime le disposizioni arbitrarie della Conferenza Episcopale, come quella dell’uso volgare nella Messa, appunto perché tale facoltà era negata dal testo del par. 3 dell’art. 36:

«spetta alla competente autorità ecclesiastica territoriale... decidere circa la “ammissione” (quindi, non circa l’obbligo!) e la “estensione” (ma solo come concessione, non “obbligo” di adottarla!) della lingua volgare».

A render più manifesto l’abuso di potere da parte dell’Episcopato del Vaticano II, ci sarebbe il Canone 9 della Sessione XXII del Concilio di Trento che dice:

«Si quis dixerit lingua tantum vulgari celebrari debet... anathema sit!».

Ora, questa “scomunica” non fu mai abrogata, né lo poteva essere, in quanto l’uso della lingua latina, da parte del sacerdote celebrante, è obbligatorio per evitare un sicuro pericolo di corruzione della dottrina sul mistero del Sacrificio Eucaristico¹.

¹ “Mediator Dei” di Pio XII.

È certo, ormai, **che il testo dell'Offertorio e delle tre Preci Eucaristiche dei Canonici, aggiunti al Canone Romano Antico, è infetto di formule che si possono dire "eretiche"**. Ad esempio: la formula, in lingua italiana, della Consacrazione della specie del vino nel Calice - ove la traduzione è a doppio titolo - si legge: **"Qui pro vobis, et pro multis, effundetur"** (tempo futuro semplice, forma passiva = a: "sarà sparso"), la CEI, invece, ha fatto tradurre: **"È il Sangue... sparso (participio passato) per voi e per tutti"**.

Ora, questa traduzione della CEI del **"pro multis effundetur"** in **"sparso... per tutti"**, è un'offesa all'intelligenza dei preti - **che dovrebbero sapere anche di "latino"!** - ma, soprattutto, è **un'offesa a Cristo che, "pridie cum pateretur"** (cioè, quando istituì il sacrificio della Messa) non poteva dire: **"Prendete e bevete, questo è il Mio Sangue, sparso per voi", perché era ancora da spargere!**

Quid dicendum, allora?.. Come non porsi il gravissimo problema di coscienza che ne è scaturito? **Papa Innocenzo XI, condannando 65 proposizioni contenenti altrettanti "errori" di morale lassa, stabilì anche il principio - obbligante la coscienza "sub gravi"!** - che non è lecito seguire un'opinione solamente probabile, bensì è necessario seguire la sentenza più sicura quando si tratta della validità dei Sacramenti. Ora, **la Messa contiene il problema dogmatico della Consacrazione! Come non porsi anche questo problema della "traduzione" dal latino in italiano** (e nelle altre lingue volgari), tanto più che l'art. **40 della Instructio "Inter Oecum. Concilii"** dice chiaramente:

«Le traduzioni dei testi liturgici si facciano sul testo Liturgico Latino»!..

Ci riempie di stupore anche il modo in cui fu tradotto, e poi imposto dalle Conferenze Episcopali di recitare in volgare, durante la Consacrazione delle sacre specie, **anche il testo**

della formula consacratoria, che, in luogo di “... Corpus meum, quod pro vobis tradetur” (= a: per voi tradito, o consegnato), fu tradotto: “mio Corpo, per voi offerto” (participio passato, che indica solo un ricordo, un “memoriale”, ma che è smentito dal “*pridie quam pateretur*”, per cui il participio passato non avrebbe senso!).

Peggio ancora nella formula di consacrazione del Calice:

In luogo di: “... *Sanguinis mei... qui pro vobis et pro multis effundetur*”, fu messa la traduzione: “Questo è il Calice del mio Sangue”... poi, viene ripetuta di nuovo la parola: Sangue, ma che non c’è nel testo latino corrispondente. “È il Sangue... sparso” (participio passato, in luogo del tempo futuro: sarà sparso: “*effundetur*”), “per voi e per tutti” (in luogo di “per voi e per molti” (del corrispondente testo latino, riconfermato anche dalla Costituzione Apostolica di Paolo VI!).

Anche qui, allora, ci possiamo avvalere del diritto che ci conferisce lo stesso Vaticano II, al cap. 2 della “*Declaratio de libertate religiosa*”, secondo la quale

«... in materia religiosa, nessuno sia sforzato ad agire contro la sua coscienza, né sia impedito, entro debiti limiti, di agire in conformità ad essa coscienza... privatamente o pubblicamente, in forma individuale o associata...».

Perciò, chi è fedele alla Tradizione, “**in rebus maximi momenti**”, secondo la legge liturgica pre-conciliare, è **certainamente dentro i “debiti limiti**”, più e meglio di chi sta, al contrario, dentro l’altra linea post-conciliare!

L'analisi di questa triste situazione liturgica ci porta a considerare anche l'inconciliabile contrasto tra la **“Mediator Dei”** e la **“Costituzione liturgica del Vaticano II”**.

Si badi: quando viene affermato che la celebrazione della Liturgia deve essere comunitaria, s'insinua che lo svolgimento della Liturgia, invece di essere di spettanza esclusiva dei ministri dell'ordine gerarchico, (come si legge nel **Can. 109 e Can. 968, par. 1.A, Codex J. C.**, e cioè che **solo l'uomo - e non la donna!** - viene costituito mediante la sacra ordinazione!), spetta, invece, a tutta la comunità dei fedeli: uomini e donne, ossia a tutto **“il popolo di Dio”!**

Questo, purtroppo, lo si legge nell'art. 14 della “Instructio Generalis Missalis Romani”, Novi Ordinis, dove si afferma espressamente che:

«La celebrazione della Messa, di sua natura ha indole comunitaria... in quanto, mediante i dialoghi tra il celebrante e l'assemblea, e con le acclamazioni, che non sono soltanto segni esterni della celebrazione comune... (o “concelebrazione”?!), viene favorita ed è effettuata una comunione tra il sacerdote e il popolo...»,

e il testo latino di quell'art. 14 mette in rilievo, più chiaramente, questo concetto comunitario (“eretico”).

«Cum Missae celebratio, natura sua, indolem “communitariam” habeat, dialogis inter celebrantem et coetum fidelium, nec non acclamationibus, magna vis inhaeret: etenim non sunt tantum signa externa celebrationis communis, sed communionem inter sacerdotes et populum fovent et efficiunt» (!!).

Non si dica, qui, che questa dottrina non è del Vaticano II, ossia della **“Costituzione Conciliare Liturgica”**, perché la **“Instructio Generalis”** è l’organo esecutivo dei testi conciliari, e, quindi, questa **“Instructio Generalis” ha confermato e aggravato la “mens” del Vertice Apostolico!**

Inoltre, si deve anche presumere che in tale senso eterodosso va inteso anche l’**art. 27** della Costituzione Liturgica che dice:

«Quoties ritus, iuxta propriam cuiusque naturam, secum-ferunt celebrationem communem cum frequentia et actuosa participatione fidelium... inculcetur hanc, in quantum fieri potest, praeferendam esse eorundem - (rituum) - celebrationi singulari, et quasi privatae...».

Come si vede, è una forma sibillina, ambigua, proprio come la voleva il **massone mons. Bugnini** nel suo scritto del 23 marzo 1968, in cui aveva detto, appunto:

“Lo stesso modo di esprimersi, talvolta fluido e quasi incerto, in certi casi, (...) fu scelto volutamente dalla Commissione Conciliare, che limò il testo della Costituzione per lasciare, nella fase di applicazione, le più ampie possibilità...”.

Ora, l’espressione di **“celebrazione comunitaria”** è del tutto sconosciuta nella enciclica **“Mediator Dei”** di Pio XII, come è del tutto sconosciuta in tutti i testi pre-conciliari fino al Vaticano II! Sì, si parla di **“Messa dialogata”**, ma questo non significa affatto **“Messa comunitaria”**, e tanto meno **“Celebrazione comunitaria”**! Essere ammessi al **“dialogo” coi ministri del rito**, non significa nè che i fedeli ne abbiano **“diritto”**, nè che senza di loro sia inconcepibile, perché, nella Messa, il protagonista è solo il Cristo, attraverso il sacerdote che Lo rappresenta **“in persona Christi”**, per divina istitu-

zione di Cristo stesso!

E qui, vediamo il significato di quel malaugurato testo dell'**art. 27 della Costituzione Liturgica**, stando alla regola del **Can. 18 del Codice di Diritto Canonico**, che prescrive il criterio d'interpretazione delle leggi ecclesiastiche, che è la **“propria verborum significatio in textu et in contextu considerata”**.

Perciò, si giri e si rigiri, ma il significato di quella **“celebrationem communem”**, usata dall'**art. 27**, il suo significato non è altro che **“concelebrazione”**! Il che è l'affermazione di un principio ereticale, contrario alla dottrina contenuta nella **Sessione XXIII.a del Tridentino, al capo IV, sulla Gerarchia ecclesiastica e la sacra ordinazione**, che attribuisce solo al clero l'esercizio dei divini misteri e, quindi, anche della celebrazione dei riti liturgici.

Invece, nel tessuto dell'**art. 27, il Vaticano II** ha messo un inciso che direi **“capzioso”**, secondo il quale gli elementi che **“secumferunt”** (= **comportano**) una **“celebrazione comune”** sarebbero due: 1°: la **“frequentia fidelium”**, ossia una adunanza numerosa; 2°: la **“actuosa participatio fidelium”**, ossia una **“partecipazione attiva dei fedeli”**.

Ora, questi due elementi, che possono determinare (**“di fatto”** se non **“di diritto”**!) una **“con-celebrazione”** dei fedeli col sacerdote, **costituisce certamente una paradossale aberrazione dello stesso Vaticano II contro la dottrina dogmatica della Tradizione!** Su questo punto, infatti, abbiamo una categorica condanna del Magistero solenne di **Pio XII** con la sua **“Mediator Dei”**!

Certo, anche prima del Vaticano II, **il popolo “dialogava” e “cantava” col celebrante**, sia durante la Messa che durante il Vespro Domenicale, nelle parti che erano permesse anche al popolo. Ma questo non fu mai affermato che fosse una **“celebrazione comunitaria”**, o **“celebrationem communem”**.

Il sacerdote celebrava **“coram populo”**, sì, ma **non “in comune” col popolo**. È ben triste, perciò, che un **Vaticano II**

sia caduto in un **“sofisma”** così grossolano, in posizione del tutto contraria alla **“Mediator Dei”**, nella quale si legge:

«La Messa dialogata (nel testo latino: “id genus sacrum, alternis vocibus celebratum”) non può sostituirsi alla Messa solenne, anche se è celebrata alla presenza dei soli ministri».

E la **“condanna”** è ancora più chiara e circostanziata in un **“passo”** precedente:

«Alcuni, avvicinandosi ad errori già condannati... insegnano che... il Sacrificio Eucaristico è una vera e propria “concelebrazione”... e che “è meglio” che i sacerdoti “concelebrino” insieme col popolo presente, piuttosto che, nella assenza di esso, offrano privatamente il sacrificio...».

Quindi, l'**art. 27 della “Costituzione Liturgica Conciliare”** ripete dei concetti già condannati solennemente dalla **“Mediator Dei”**; non solo, ma pur sapendo di affermare un principio condannato dalla Tradizione, si è espresso, consapevolmente, anche con queste altre espressioni:

«... Inculcetur hanc (celebrationem communem)... esse praeferendam celebrationi singulari, et quasi privatae!.. quod valet praesertim pro Missae celebratione... salva semper natura publica et sociali... cuiusvis Missae...».

Per questa enormità, introdotta fraudolentemente nella riforma liturgica, sarà bene che estendiamo, qui, quella parte

della “**Mediator Dei**” che tratta espressamente questo argomento, di natura dogmatica, per evidenziare maggiormente **gli “errori modernisti” proprii del Vaticano II!**

Ecco il testo sulla “partecipazione dei fedeli al Sacrificio Eucaristico”:

«È necessario, Venerabili Fratelli, spiegare chiaramente al vostro gregge come il fatto che i fedeli prendono parte al Sacrificio Eucaristico non significa, tuttavia, che essi godano di poteri sacerdotali. Vi sono, difatti, ai nostri giorni, alcuni che, avvicinandosi ad errori già condannati, insegnano che nel Nuovo Testamento si conosce soltanto un sacerdozio, che spetta a tutti i battezzati, e che il precetto dato da Gesù agli Apostoli nell’ultima Cena di fare ciò che Egli aveva fatto, si riferisce direttamente a tutta la Chiesa dei cristiani, e soltanto in seguito è sottratto il sacerdozio gerarchico. Sostengono, perciò, che solo il popolo gode di una vera potestà sacerdotale, mentre il sacerdote agisce unicamente per ufficio commessogli dalla comunità. Essi ritengono, di conseguenza, che il Sacrificio Eucaristico è una vera e propria “**concelebrazione**”, e che è meglio che i sacerdoti “**concelebrino**” insieme col popolo presente, piuttosto che, nella assenza di esso, offrano privatamente il Sacrificio...».

«È inutile spiegare quanto questi capziosi errori siano in contrasto con le verità più sopra dimostrate, quando abbiamo parlato del posto che compete al sacerdote nel Corpo Mi-

stico di Gesù. Ricordiamo solamente che il sacerdote fa le veci del popolo perché rappresenta la persona di N. S. Gesù Cristo, in quanto Egli è Capo di tutte le membra, e offrì Sé stesso per esse. Perciò, va all'altare come ministro di Cristo, a Lui inferiore, ma superiore al popolo! Il popolo, invece, non rappresentando per nessun motivo la persona del Divin Redentore, né essendo mediatore tra sé e Dio, non può in nessun modo godere di poteri sacerdotali...».

E più avanti:

«Quando si dice che il popolo offre insieme col sacerdote, non si afferma che le membra della Chiesa..., non altrimenti che il sacerdote stesso, compiono il rito liturgico visibile - il che appartiene al solo ministro da Dio a ciò deputato - ma che unisce i suoi voti di lode, di impetrazione, di espiatione, e il suo ringraziamento alle intenzioni del sacerdote, dello stesso Sommo Sacerdote, acciocché vengano presentate a Dio Padre, nella stessa oblatione della vittima, anche col rito esterno del sacerdote».

Si osservi, ora, **quanto sia in contrasto questa dottrina della Chiesa ante Vaticano II con il 1° articolo della “Institutio generalis Missalis Romani”** che afferma quel suo confusionale ed erroneo principio:

«Celebratio Missae, ut actio Christi et Populi Dei hierarchice ordinati... centrum est totius vitae christianae...».

A parte il fatto che la dottrina tradizionale è confermata dal **Canone 109 del Diritto Canonico**, con le parole:

«Qui in ecclesiasticam hierarchiam cooptantur, non ex populi, vel potestatis saecularis consensu, aut vocatione adleguntur; sed in gradibus potestatis ordinis constituuntur sacra ordinatione..., ecc.»,

si rimane allibiti al trovarsi di fronte a una definizione così arbitraria e temeraria, **condannata da Pio XII nella “Mediator Dei”**, quasi fosse un’azione promiscua di **Cristo** e di tutto il **“popolo di Dio”**, ordinato gerarchicamente!.. È una vera aberrazione che ci riporta ad altre più gravi, come quelle dell’**art. 7° della “Institutio Generalis”**, e dell’**art. 14**. Si legga l’**art. 7**:

«Coena dominica, sive Missa, est sacra synaxis, seu conragatio populi Dei, in unum convenientis...».

È un’autentica definizione eretica che ci richiama alla mente le parole di **S. Ambrogio** a riguardo del delitto di Erode:

«Quanta, in uno facinore... sunt crimina!»
(dall’Ufficio: 29 agosto, in decollatione S. Jo. Baptistae”)

L’**art. 14**, poi, più spudoratamente ancora, pretende d’insegnare che

«Missae celebratio... natura sua (!!) indolem habet communitariam» (!!).

E perché non mi si tacci di giudizio temerario, **mettiamo a confronto la “Institutio Generalis” con la dottrina del Magistero infallibile del Tridentino e di Pio XII.**

Nell’art. 7°, la disposizione logica dei termini:

«Coena Dominica, sive “Missa” est sacra Synaxis, seu Congregatio Populi Dei»; è chiaro che i “concetti”, come nella filosofia scolastica, “convertuntur”: «Coena est Missa: Missa est Coena: Missa est Congregatio Populi: Congregatio Populi Dei est Missa»...

Le enormità di queste “identificazioni” sono più che evidenti! Il termine “cena”, messo in primo piano, è proprio il concetto ereticale condannato dal Canone 1° della XXII.a Sessione del Tridentino:

«Si quis dixerit... quod offerri non sit aliud, quam nobis Christum ad manducandum dari... anathema sit!».

Il concetto “cena”, infatti, non contiene il concetto di “sacrificio” della vittima; anzi, lo esclude, perché il “Sacrificio latreutico” distrugge totalmente la vittima, senza che ne possa gustare le carni lo stesso offerente. Perciò, il termine “cena” indica solo e nient’altro che “cena”, e non “sacrificum verum et proprium”!

La definizione, poi, di “Messa-Cena-Adunanza del popolo di Dio”, è un’altra negazione della definizione dogmatica contenuta nel Catechismo dottrinale di San Pio X:

«La Messa è il sacrificio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, che, sotto le apparenze del pane e del vino, si offre a Dio, in

memoria e rinnovazione (= ripresentazione) del Sacrificio della Croce»...

Ora, **“L’elemento centrale del Sacrificio Eucaristico è quello in cui Cristo interviene come “seipsum offerens””,** come lo afferma chiaramente **il Concilio di Trento².**

E **“ciò avviene alla consacrazione” (non, quindi, alla “comunione”-cena!),** in cui, all’atto stesso della **“transustanziazione”,** operata dal Signore³, il Sacerdote celebrante è **“personam Christi gerens”.** E questo anche quando la consacrazione si svolge senza fasto, nella semplicità. Perché **“essa - (la consacrazione) rimane il punto centrale di tutta la Liturgia del Sacrificio”;** il punto centrale della **“actio Christi, cuius personam gerit sacerdos celebrans”.** E questo è esattamente l’opposto da quello insegnato nell’**art. 1° della “Institutio Generalis”,** ove si legge che **“celebratio Missae”, ut actio Christi et “Populi Dei”!..**

Siamo di fronte - checché se ne dica! - **ad una incredibile frana dei dogmi di fede, in cui ci ha buttati la Riforma Liturgica del Vaticano II, gestita dal massone mons. Annibale Bugnini!**

Cito, perciò, l’interpretazione ufficiale di quella **Costituzione Liturgica,** fatta dal **card. Lercaro** nella quarta Istruzione: la **“Eucharisticum Mysterium”,** nel suo **articolo 17°:**

«... Nelle celebrazioni liturgiche debbono essere evitate la divisione e la dispersione della comunità. Perciò, si deve badare a che nella stessa chiesa non si svolgano contemporaneamente due celebrazioni li-

² Cfr. Tridentino, Sess. XII.a, Cap. 2.

³ Cfr. Tridentino, Sess. XIII.a, Cap. 4 e 3.

turgiche, che attraggano l'attenzione del popolo a cose diverse. Ciò sia detto, soprattutto, della celebrazione della Eucarestia...».

«Pertanto, quando si celebra la santa Messa per il popolo, si abbia cura di impedire quella “dispersione” che deriva, generalmente, dalla celebrazione contemporanea di più Messe nella medesima chiesa. La stessa cura si ponga, per quanto è possibile, anche negli altri giorni!...».

Sono parole di autentici vaneggiamenti conciliari!.. **Pio XII**, sempre nella sua “**Mediator Dei**”, lo ebbe a dire:

«... Si deve osservare che sono fuori della verità e del cammino della retta ragione coloro i quali, tratti da false opinioni, attribuiscono a tutte queste circostanze tale valore da non dubitare di asserire che, omettendole, l'azione sacra non può raggiungere lo scopo prefissosi.

Non pochi fedeli, difatti, sono incapaci di usare il “**Messale Romano**”, anche se è scritto in lingua volgare, né tutti sono idonei a comprendere rettamente, come conviene, i riti e le cerimonie liturgiche!

L'ingegno, il carattere e l'indole degli uomini sono così vari e dissimili che non tutti possono egualmente essere impressionati e guidati da preghiere, da canti, o da azioni sacre, compiute in comune. I bisogni, inoltre, e le disposizioni delle anime, non sono uguali in tutti, né restano sempre gli stessi nei singoli!

Chi dunque potrà dire, spinto da tale preconcetto, che tanti cristiani non possono partecipare al Sacrificio Eucaristico e goderne i benefici? Questi possono certamente farlo in altra maniera che ad alcuni riesce più facile, come, ad esempio, meditando piamente i misteri di Cristo, o compiendo esercizi di pietà, e facendo altre preghiere che, pur differenti nella forma dei sacri riti, ad essi, tuttavia, corrispondono per la loro natura!».

Quale grande sapienza “pastorale”, psicologica, penetrante le più intime fibre dell’animo umano in queste parole di Pio XII!

Purtroppo, invece, **un altro frutto del Modernismo in atto è anche la “mutilazione della Messa”, il cui creatore fu il framassone mons. Annibale Bugnini che riuscì a strappare il consenso a Paolo VI.**

E così, adesso, abbiamo **una Messa bugniniana-massonica** col **“Dio dell’Universo”**, col **“panis vitae”**, col **“potus spiritualis”**... Nella **“traduzione tedesca”**, sempre nel testo latino, la parola **“hostia”** (= **vittima, sacrificio cruento**) è tradotta sempre come **“dono”** (**Gabe**), mentre la traduzione italiana, qualche volta, conserva la parola **“sacrificio”**.

Ancora: mentre nella traduzione italiana del **nuovo mini-Offertorio** (detto anche **“preparazione dei doni”**!) conserva la preghiera **“Orate, frates”**, in cui, oltre al concetto di **“sacrificio”**, c’è anche una traccia di differenza tra sacerdote e popolo (**“il mio e vostro sacrificio”**!), nella traduzione tedesca, invece, si fa dire al sacerdote: **“Preghiamo che Dio onnipotente accetti i “doni” della Chiesa come lode e per la salute del mondo intero”!**.. e poi, più sotto, si legge: **“ovvero un altro invito idoneo alla preghiera”**; il che significa: **piena libertà per invenzioni fantastiche!**

Ma anche **lo stesso “Messale nuovo” è un grande scandalo!** Bisognerebbe leggere, qui, il **“Breve esame critico del Novus Ordo Missae”** dei cardinali **Bacci e Ottaviani, in collaborazione con grandi “esperti”**, pubblicato nel 1969, che contiene un grave giudizio da parte dell’allora Prefetto del Sant’Uffizio!..

Cominciamo dalla definizione di Messa (**paragrafo 7: “De structura missae”**, nella **“Istitutio generalis”**, o preambolo del Messale:

«La “Coena dominica”, o Messa, è la sacra assemblea del popolo di Dio che si raduna sotto la presidenza del prete per celebrare la cerimonia del Signore. Per questa assemblea locale della Sancta Ecclesia vale in modo eminente la promessa di Cristo: “dovunque due o tre persone sono riunite nel mio nome, Io sono in mezzo a loro»!..

Ed ecco il commento del **card. Ottaviani:**

«la definizione di “Messa” è dunque limitata a quella di “cena”, il che è poi continuamente ripetuto. Tale cena è inoltre caratterizzata dall’assemblea, presieduta dal sacerdote, e dal compiersi il “memoriale del Signore”, ricordando quello che egli fece il giovedì santo. Tutto ciò non implica né la “presenza reale”, né la “realtà del sacrificio”, né la sacramentalità del sacerdote consacrante, né il valore intrinseco del sacrificio eucaristico, indipendentemente dalla presenza dell’assemblea; non implica, in una parola, nessuno dei valori dogmatici

essenziali della Messa che ne costituiscono, pertanto, la vera definizione. Qui, - conclude il cardinale - l'omissione volontaria equivale al loro superamento, quindi, almeno in pratica, alla loro negazione!».

Ce n'è abbastanza per dire che quella definizione di "Messa" era "eretica"! E il Papa Paolo VI, leggendo quello scritto dei due cardinali, ne ebbe paura e fece cambiare quel "paragrafo 7", correggendolo;⁴ ma lo si fece in parte, però, perché il "testo della Messa" è rimasto ancora tale e quale! Non fu cambiata una parola!

Con quella "furba" riparazione, gli "errori" di quel paragrafo sembrerebbero riparati. Invece, no! La "Messa" rimane "cena", come prima; il "sacrificio" è solo un "memoriale", come prima; la "presenza di Cristo" nelle due specie è qualitativamente uguale alla sua presenza nell'assemblea, nel prete e nella sacra Scrittura. I laici (e molto clero!) non hanno notato la sottile distinzione del "sacrificio dell'altare", detto, adesso, "duraturo"; ma la "mens" dei compilatori è quella, spiegata da Rahner nel suo commento al "Sacrosanctum Concilium", art. 47:

«L'art. 47 contiene - era già nel Concilium! - una descrizione teologica dell'Eucarestia. Due elementi sono specialmente degni di attenzione: si parla di lasciar "durare" il sacrificio di Cristo, mentre le espressioni "repraesentatio" (Concilio di Trento) e

⁴ **Il testo rifatto suona così:** "Nella messa, o cena dominica, il popolo di Dio è radunato per celebrare, sotto la presidenza del prete, che agisce **"in persona Christi"**, il memoriale o sacrificio eucaristico. Di questa assemblea locale vale, in modo eminente, la promessa di Cristo: "Dovunque due o tre persone sono riunite nel mio nome, Io sono in mezzo a loro".

“renovatio” (testi papali più recenti) sono state evitate di proposito. La celebrazione eucaristica è caratterizzata con una parola, presa dalla recente discussione protestante, e cioè: **“memoriale della morte e della risurrezione di Gesù”».**

Ora, questo è un allontanarsi dal rinnovamento incruento del sacrificio del Calvario!.. Difatti, **secondo questa “nuova definizione”, il sacrificio di Cristo sarebbe successo una volta sola, per sempre e durerebbe nel suo effetto. È la dottrina di Lutero!..**

Se il **“sacrificio” è solo un “memoriale”, nel quale continua l’effetto dell’unico sacrificio, allora Cristo è presente solo spiritualmente; e questo fa diminuire anche la reintrodotta espressione “in persona Christi”; e la “presenza reale” è solo simboleggiata nelle due specie!** La comprova di questo lo si può avere anche con **le dichiarazioni dei teologi tedeschi Lângerlin, collaboratore di J. A. Jungmann, e di Johannes Wagner, i quali, parlando appunto della “nuova versione” del paragrafo (7), dicono:**

«Malgrado la nuova versione, concessa, nel 1970, ai reazionari militanti (che sarebbero i cardinali Ottaviani e Bacci... e noi!), e ciò nonostante non disastrosa (!!), grazie all’abilità dei redattori, la nuova teologia della Messa evita pure le vie senza uscite delle teorie di sacrificio post-tridentine, e corrisponde per sempre a certi documenti interconfessionali degli ultimi anni»⁵.

⁵ Cfr. Dal libro: **“Tradizione e progresso”**, edito a Graz.

È chiaro: **l'attuale culto è storpiato**, soprattutto in questi due punti: la **“finalità della Messa”** e **l'Essenza del Sacrificio**.

1) - Finalità della Messa

a) La **“finalità ultima”**, ossia il **“Sacrificium laudis” alla SS. Trinità**, secondo l'esplicita dichiarazione di Cristo (Ps. XL, 7-9 in Hebr. 10, 5), è **scomparsa dall'Offertorio, dal Prefazio e dalla conclusione della Messa (“Placeat tibi Sancta Trinitas”)**;

b) La **“finalità ordinaria”, o “Sacrificio propiziatorio”, è deviata**: invece di metter l'accento sulla remissione dei peccati dei vivi e dei morti, è messa sulla nutrizione e santificazione dei presenti (n. 54). Certo, Cristo, in stato di vittima, ci unisce al suo stato vittimale; ma **questo precede la “manducazione”**, tanto è vero che il popolo, assistendo alla Messa, non è tenuto a comunicarsi sacramentalmente;

c) La **“finalità immanente”**, cioè: **il solo sacrificio gradito e accettabile da parte di Dio è solo quello di Cristo**. Nel nuovo **“Ordo Missae”**, invece, (messa bugniniana-paolina) si snatura questa **“offerta” in una specie di scambio di doni tra l'uomo e Dio**. L'uomo porta il **“pane”**, e Dio lo cambia **“in pane di vita”**. L'uomo porta il **“vino”**, e Dio lo cambia in **“bevanda spirituale”**.

Ma questo **“panis vitae”** e **“potus spiritualis”** sono una vera indeterminatezza che può significare qualsiasi cosa! **C'è, qui, l'identico e capitale equivoco della definizione di Messa; là, il Cristo, presente solo spiritualmente in quel “pane e vino” spiritualmente mutati!**

È un gioco di equivoci. Per questo furono soppresse le due stupende preghiere: **“Deus qui humanae substantiae mirabiliter condidisti...”** e **“Offerimus tibi, Domine, Calicem salutaris...”**. Quindi, **non v'è più distinzione tra sacrificio di-**

vino e umano! Perciò, avendo soppresso le “finalità reali”, ne hanno inventate di fittizie: “offerte per i poveri”, “per la chiesa” e offerta dell’ostia da immolare. Così, la partecipazione all’immolazione della Vittima divina è diventata una specie di riunione tra filantropi e una specie di banchetto di beneficenza!..

2) - Essenza del Sacrificio

a) **“Presenza Reale”**: mentre nel **“Suscipe”** era esplicitato il **“fine”** dell’offerta, qui, nessuna menzione. Quindi, il mutamento di formulazione rivela un mutamento di dottrina. Cioè: **la non-esplicitazione del Sacrificio significa** - si voglia o no! - **la soppressione del ruolo centrale della “Presenza Reale”**. Difatti, a questa **“Presenza Reale”** e permanente di **Cristo, in Corpo, Anima e Divinità, non si fa mai alcuna allusione. La stessa parola “transustanziazione” è completamente ignorata!**

b) **“Formule consacratorie”**: La formula antica della **Consacrazione non era “narrativa”, come quella, invece, delle “nuove formule consacratorie”,** pronunciate dal sacerdote come fossero una **“narrazione storica”** e non come esprimenti un giudizio categorico e affermativo, proferito da Colui nella cui persona Egli agisce: **“Hoc est Corpus meum”,** e non **“Hoc est Corpus Christi”**. Quindi, **le parole della Consacrazione, quali sono inserite nel contesto del “Novus Ordo”, possono essere valide in virtù dell’intenzione del ministro, ma possono anche non essere valide, perché non lo sono più “ex vi verborum”, cioè in virtù del “modus significandi”** che avevano, fino a ieri, nella Messa.

Perciò, potremmo anche domandarci: **i sacerdoti d’oggi, che si affidano al “Novus Ordo” per “fare ciò che fa la Chiesa”, consacrano ancora validamente?..**

Termino. Continuando l'esame degli **elementi costitutivi del Sacrificio (Cristo, sacerdote, Chiesa, fedeli)**, nel **“Novus Ordo”** risulterebbe una serie di omissioni, soppressioni, modalità strane e dissacrazioni che costituiscono un complesso di più o meno gravi deviazioni della teologia della Messa cattolica.

È evidente, quindi, **che il “Novus Ordo” ha rotto con il Concilio di Trento e, diciamo pure, con la nostra Fede cattolica di sempre!**

“Anima mea turbata est valde, sed Tu, Domine, usque quo?” (L'anima mia è turbata fin nel profondo, ma Tu, Signore, fin dove e fino a quando?) (Ufficio dei defunti).



**«Error cui non resistitur,
approbatur».**

(S. Innocenzo I)

CONCLUSIONE



Gli avvenimenti nella Chiesa ai quali assistiamo hanno preso una brutta piega più che pericolosa. Il popolo cristiano, scosso da irresponsabili laici e sacerdoti, è aizzato a prendere posizione. Le spaccature dell'unità ci minacciano continuamente. Non giova chiudere gli occhi, noi stessi siamo chiamati ad impedirlo, a qualunque prezzo.

Non si sono accorti questi faciloni della Chiesa che, in pratica, il mondo non ha alcun **“centro di salvezza”**?

Di sicuro, tra loro, ci sono dei **teologi disertori**, che siedono tranquilli ai loro posti di lavoro, che, probabilmente, hanno mai efficacemente servito la Chiesa, bensì la loro redditizia smania orgogliosa. Quasi ovunque, poi, si incontrano dei visi su cui si sono conati un senso di benessere e di autosicurezza, di un classe di uomini le cui preoccupazioni non sono altro che uno stimolo ad eliminarle e ad addossarle agli altri.

In una società perfezionata, ognuno è colpevole se qualcosa va male: dalla radio si urla, si stride, si ride, da mattina a mattina; alla TV si balla e si giubila e si indica come fare per rimanere continuamente a galla. Il sangue colora la vita, mentre sulla strada muoiono coloro che non stanno attenti. Nei penitenziali ci sono quelli che valgono nulla. Presso i tribunali e gli apparati statali una massa indisciplinata può sfogare i propri istinti sfrenati e la propria cattiva educazione. Rapimento di bambini, commerci di audaci e di fatalisti, sono affari lucrosi, come la speculazione del materiale bellico e di difesa. Le perdite quotidiane di uomini si contano a migliaia, ma non si portano a conoscenza sui teleschermi. Quanti uomini devono ancora morire fino a che noi non ci accorgiamo che essi muoiono inutilmente?..

Il mondo si sta trasformando in un manicomio, nel quale soltanto pochi si domandano dove ci porterà questa slavina!

E questo è tutto un frutto di un presunto Concilio democratico che solo Dio e il tempo sapranno dire quanto sia andato subito alla deriva, abbia nuociuto alla Chiesa e al mondo di un presunto Concilio, andato subito alla deriva, tanto da far dire allo stesso **Paolo VI** (ed è tutto dire!) **che la Chiesa si stava autodistruggendo, e che nella Chiesa c'era fumo di Satana**; un presunto Concilio che invece di unire, come voleva, ha dato corda alle chiese locali, diventate ormai autonome da Roma, e vita a migliaia di **“Comunità di base”** che l'hanno spezzettata nella dottrina (diversi catechismi, liturgie...) e nella disciplina, così che **la Chiesa di sempre, Una, Santa, Cattolica, Apostolica, Romana**, e come tale amata dai fedeli e odiata dai nemici, mentre, oggi, con quella illusione di rendersi più ecumenica e democratica, ha finito anche di essere **“Romana”**. Ma se **Cristo avesse inteso di fondare una Chiesa democratica ed ecumenica non avrebbe detto: «su questa “pietra” fonderò la mia Chiesa»**, ma avrebbe detto: **«Ti farò eleggere “Presidente” dell'assemblea degli Apostoli»** e invece di dire di andare a evangelizzare tutte le genti,

disse «**docete**» e non «**dialogate**», a braccetto con tutte le religioni, e altre amenità!

La dinamica del Vaticano II non furono gli Atti fissati, bensì la dinamica dello Spirito. E così, il Vaticano II fu concluso in una apparente comunione collegiale, ma, di fatto, da una confusione da **Torre di Babele**. La proclamata unanimità non fu che un bagliore di fuoco; **gli “Atti” del Concilio restarono solo un “titolo specioso”,** ma una bidonata!

Ma allora chiediamoci: **che cosa è rimasto del Vaticano II?** Per esaminare l’opera di un Concilio valgono solo gli **“Atti”**. **Il Vaticano II ha promulgato sedici testi:**

- **tre Costituzioni dogmatiche**, sulla Rivelazione, la Chiesa e la Liturgia;
- **una Costituzione “pastorale” sulla Chiesa** nel mondo oggi;
- **nove Decreti** sull’Episcopato, il sacerdozio, i seminari il laicato, le Missioni, l’Ecumenismo, ecc.;
- **tre Dichiarazioni**, di autorità minori sulla **“Libertà religiosa”**, sulle **“Religioni non cristiane”**, sugli **“Ebrei”**, di cui le prime due d’importanza capitale.

Paolo VI si gloriava dicendo che questo è “il catechismo per il nuovo tempo”; ma se gli **“Atti”** sono un punto di riferimento, quel che conta, però, sono i **“suoi orientamenti”**. La nuova regola della Fede, infatti, la si vede più nel movimento avviato dal **Vaticano II** che non nei testi degli **“Atti”**. Lo spirito delle prime manifestazioni e lo sviluppo che poi ne avvenne, fino all’8 dicembre 1965, fu il giorno della partenza del vero Concilio. Le opere e i frutti parlano da sé. **Lo spirito del Vaticano II dominò, infatti, tutto e tutti nella Chiesa, dando ai fedeli una mentalità diversa.** Ora, tocca a noi capire in che cosa consiste questa **“conversione”** che ci viene chiesta e persino imposta, tenendo presente che la vera Chiesa di **Cristo**, la Cattolica, Apostolica, Romana, nella sua essenza è so-

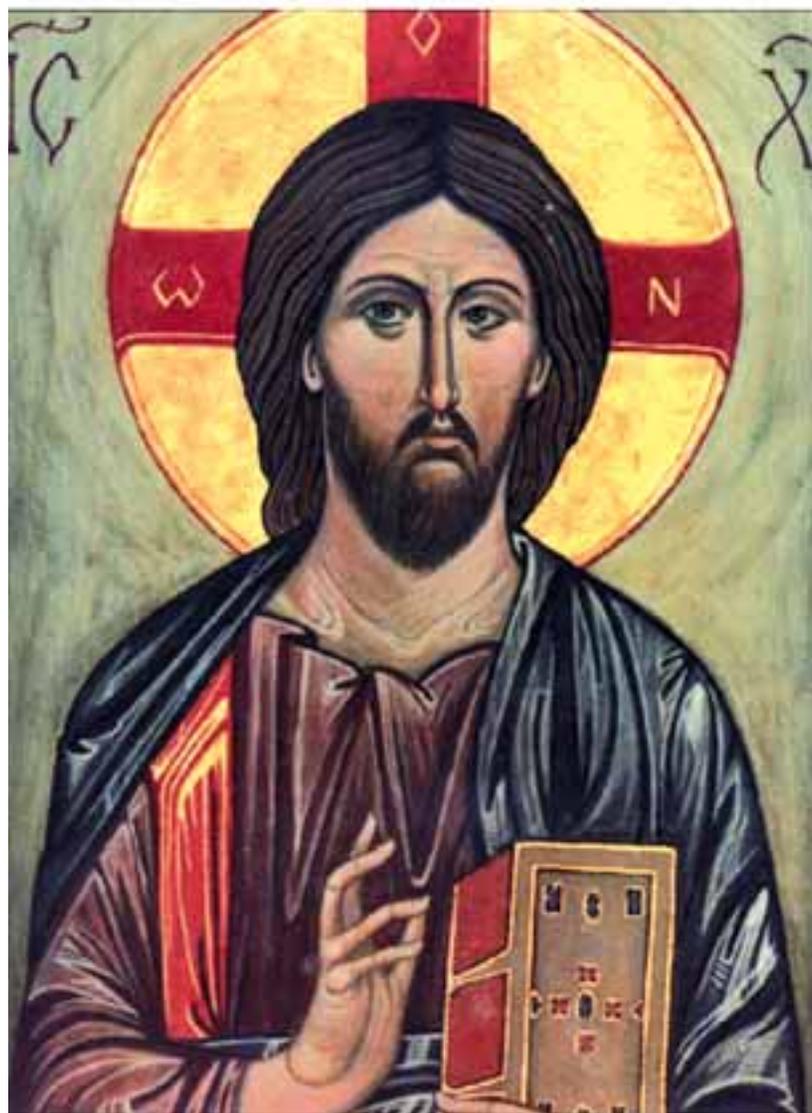
prannaturale ed ha il compito di convertire il mondo a Cristo, predicando le **“Verità”** contro le opinioni dei promotori della **“Riforma conciliare”** con franchezza e audacia apostolica.

E allora **abbasso la “Riforma” e la “Rivoluzione” del Vaticano II!**

Viva per sempre nei nostri spiriti lo splendore indefettibile della Chiesa di Cristo.

Per Gesù e Maria!

Maestro



Indice

Proemio	7
Capitolo I Il diritto alla critica	11
Capitolo II Vaticano II: una vera rivoluzione	17
Capitolo III Il Commonitorio di San Vincenzo da Lerino	25
Capitolo IV Situazione catastrofica della Chiesa	31
Capitolo V Errori dottrinali del Vaticano II	35
Capitolo VI Da che parte sono gli scismatici?	45
Capitolo VII Una “Nuova Liturgia”	51
Conclusione	91

Finito di stampare il 31 Dicembre 2009
presso Print & Com. (BS)
– Italia –

